

© Copyright Nino Barone 2012
© Copyright Edizioni Drepanum
e-mail: info@edizionidrepanum.it
e-mail: poeta@ninobarone.it

www.edizionidrepanum.it
www.ninobarone.it

Foto copertina: *Francesco Paolo Iovino*

Impaginazione e stampa:

Esseci Service di Aldo Bellomo
via dei Pescatori, 19-21
91016 – Erice Casa Santa (TP)

Nino Barone

L'ETIMO DELLA FESTA

La processione dei Misteri e il suo linguaggio



A mia moglie
Ai miei figli

*È sulu cu' canusci la so storia
chi ti rispetta e t'ama la so terra
ed ogni locu, dunnì la memoria,
si perdi nta lu tempu, si sutterra.*

*U*si, costumi, tradizioni, intrecciatisi nei secoli. Culture diverse, ma un unico comune denominatore: la fede religiosa. Da questo miscuglio complesso, spesso doloroso, quindi, tutt'altro che pacifico, si concepisce prima e si crea poi un fermento popolare sempre più intenso. Folclore e religione si fondono in una sola cosa, abbracciando con il trascorrere degli anni anche storia e tradizione. Il Venerdì Santo dei cristiani a Trapani raggiunge la più alta espressione con la rivisitazione figurata della Via Crucis di Cristo: la Processione dei Misteri.

PREFAZIONE

L'etimo della festa. Cos'altro dire. Visto, tra l'altro, che le cose da dire sarebbero davvero tante.

Ma non trovo altra espressione che meglio potrebbe essere in grado a sintetizzare il valore, il senso, la traccia portante del presente lavoro. Di sicuro però, esso è destinato a tramandare e a fissare negli anni, il senso e il contenuto di termini (in massima parte dialettali) così fortemente radicati nella cultura della festa, una in particolare, di questo territorio. Perchè quando a Trapani si parla di festa, diventa quasi istintivo, se non naturale, fare riferimento alle cerimonie della Settimana Santa, al Venerdì Santo, a quella secolare processione dei Misteri che ha quasi allevato e cresciuto, e poi perfino ispirato, forse plasmato, l'autore del presente volume.

In un senso relativamente metaforico, è proprio nel cuore di questa processione che Nino Barone ha mosso i primi passi. Da essa sono scaturite le sue prime poesie, se non la maggior parte della produzione poetica del ragazzo catturato dal grande fascino dei Misteri, quando divenne pronto ad ascoltare con infinita attenzione i consigli dei più grandi e talentuosi maestri. Michele Purracchio fu uno di questi. Più volte menzionato lungo questo percorso che a pieno titolo riguarda pure la memoria, gli insegnò a condurre lo stendardo in modo corretto. Fra le altre cose, gli raccomandava di non... annacarsi.

A differenza di quanto fanno oggi processionanti a vario titolo, alimentando una discutibile abitudine sempre più diffusa.

Nino Barone insomma, ha raccolto termini estremamente familiari alla gran parte di trapanesi, sostantivi, verbi, gerghi - perfino - li ha sezionati e analizzati.

Attraverso un viaggio a ritroso ha verificato le origini dei nostri usi e costumi più cari fino a giungere alla radice semantica dei loro nomi. *'U massaru, 'a ciaccula, 'a scinnuta, 'a vara, 'a picaccia, 'u cugnu*. Elemento estremamente piccolo e apparentemente irrilevante, pronto invece a estrinsecare il valore della sua forza prima di creare addirittura un verbo.

E nella dettagliata analisi dalla quale emergono onomatopeismi, spagnolismi, arabismi, origini greche e latine delle parole, ecco l'etimo. Della festa.

Ma l'autore non tralascia - me lo ha riferito personalmente e lo ha anche scritto - l'amore per la poesia e per gli studi dialettali. Due sue intime, grandi passioni. Assieme alla processione dei Misteri, si capisce. Non mancano quindi qua e là, conclusioni di argomenti sintetizzate in versi riferiti ovviamente a qualcosa in precedenza analizzata. Un metodo spontaneo e probabilmente inconscio atto a rendere la lettura estremamente scorrevole, di sicuro gradevole.

Senza pretese di intellettualismi fine a se stessi la ricerca nel suo insieme va riassunta in un lucido e ragionato assemblaggio di stralci (con puntuali citazioni di fonti) tratti da articoli giornalistici e pubblicazioni pregresse.

A tal proposito mi corre l'obbligo di ringraziare due volte l'amico Nino. Primo, per avermi offerto il piacere di rendermi

partecipe in prima persona a questa sua iniziativa. Secondo per avermi citato più volte nel corso della stesura. Molto lusinghiero veramente.

Ho avuto infine così il privilegio di essere stato forse il primo ad avere letto, peraltro tutto d'un fiato, questo sorprendente etimo, dicevo, della festa, anzi, della Festa: così mi è venuto subito in mente di chiamarlo, e in modo assolutamente spontaneo. Lungi dagli aspetti puramente tecnici, ossia di ricerca e analisi, ovvio che il lavoro nel suo insieme non risulta affatto deficitario di considerazioni personali e riflessioni razionali riguardanti la complessa processione del Venerdì Santo trapanese, frutto della decennale, diretta e fattiva partecipazione in essa da parte dello stesso autore. In altre parole, conoscenza ed esperienza, come si dice, sul campo.

Ma un aspetto, sopra a ogni altro, merita una sottolineatura dorata. Ciò scaturisce forse dalle mie personali tendenze alla conservazione, nonché alle vane speranze riposte in agognati recuperi di aspetti tradizionali sotto ogni forma. Sto parlando dell'omaggio alla memoria che diventa perciò l'elemento preponderante atto a fare vibrare le corde emozionali scatenanti la solita melodia dei legami, il solito grido del tempo nel suo eterno dualismo: il passato, il presente. Che abbracciano le generazioni che ne hanno fatto la storia con le sue grandezze e i suoi "errori", fra scelte epocali e perfino semplici aneddoti. I Muratori e i Salinai, per esempio, che nella Chiesa del Collegio (S. Michele era stata lasciata, si credeva momentaneamente), prima della processione, coprivano i rispettivi addobbi.

Era il Dopoguerra.

Gi eredi delle antiche maestranze avevano preso davvero sul serio le cosiddette premiazioni, riconoscimenti pensati al fine di spronare lo spirito di emulazione fra i ceti, apparentemente assopito soltanto a causa dei grossi problemi di natura economica generati dalla recente guerra. Medaglie d'oro e d'argento avevano fatto breccia nella atavica, meravigliosa, mentalità "competitiva" delle categorie. Di fatto mal celavano gli intendimenti volti a migliorare una processione che necessitava nuovi vigori per una sua rinnovata crescita. Come del resto è stato. Sebbene con qualche odierno rimpianto per la "povertà" di una volta e le eccessive ostentazioni dei nostri giorni.

E la via Fardella? Eterna disputa dialettica che da oltre sessant'anni tiene banco a ogni imminente edizione della processione. La questione Via Fardella è il titolo di un capitolo che quasi sorprendentemente (considerate le mie risapute tendenze tradizionaliste) non mi trova del tutto in disaccordo con l'autore. Mi si consenta però, una puntualizzazione.

La comunque poco adatta strada, dal punto di vista estetico, diciamo prossemico, non venne introdotta a causa delle pur ingenti macerie che ingombravano le strade della Trapani antica. Cessata la guerra, quando nel 1946 i Misteri finalmente poterono uscire nuovamente, percorsero, con qualche variante dettata appunto dalle contingenze, il solito itinerario racchiuso tra la via xxx Gennaio e piazza Generale Scio.

L'anno successivo venne introdotta la via Fardella. Eppure, un primo itinerario ufficialmente diffuso, non la prevedeva. Non fu quindi una scelta imposta dalle macerie.

La mia generazione e quella di Nino Barone hanno poi sem-

pre visto una processione proiettata in quella arteria sicuramente poco idonea per certi aspetti, ma facente parte integrante di una nuova realtà economico-sociale cittadina e perché no, della sua Festa.

Ma siccome non è questa la sede adatta per discutere soluzioni (il riferimento potrebbe riguardare il problema, pure affrontato da Barone, delle venti bande e dei contributi), passo a una conclusione che almeno negli intendimenti non vuole essere scontata, né retorica.

Mettendo da parte gli elogi, rimane il grande impegno profuso, il lavoro di ricerca, senza che l'uno e l'altro abbiano messo da parte la poesia. Questa e la saggistica hanno dato vita a una simbiosi impensabile che fanno di questo volume, arricchito da fotografie davvero belle e particolari (nonostante le abbia viste soltanto in bozza), un grande omaggio ai posteri confezionato con la forza del cuore e l'impegno della mente.

Perché quello che alla fine emerge, in modo più o meno palese, è il grande rispetto per la memoria: i vecchi mestieri, il lessico antico della processione, gesti e cose veicolati dalla gente, cioè dagli uomini, soprattutto, che hanno tessuto una lunghissima Storia.

Coniando e rimodellando parole, al linguaggio della nostra terra.

Giovanni Cammareri

NOTA DELL'AUTORE

Ho intrapreso da qualche anno e con grande entusiasmo, in seno all'A.L.A.S.D. Jò, uno studio per approfondire le varie argomentazioni riguardanti la lingua siciliana con l'intento di fare chiarezza su taluni aspetti ortografico-grammaticali. Da poeta militante mi sono più volte chiesto nel corso di tutti questi anni come scrivere correttamente in siciliano per essere meglio compreso e poi anche apprezzato.

La mia tendenza, infatti, è stata sempre quella di ricercare un linguaggio universale comprensibile a tutti senza difficoltà e soprattutto senza traduzione. Mi sono dunque immerso in questa affascinante avventura con la grande voglia di conoscere e sapere cercando il confronto con quanti avevano già affrontato l'argomento. Mi sono imbattuto ben presto su due correnti di pensiero: "fonografia" ed "etimologia". Ho scelto l'etimologia che mi ha portato nei meandri più reconditi della parola dove ne ho studiato la vita, l'evoluzione, il declino nelle varie epoche e la rinascita. Non mi sono sottratto a qualsivoglia incontro con studiosi del dialetto e poeti per apprendere sempre di più e soddisfare le mie lacune e le mie perplessità né tantomeno mi sono sottratto allo studio delle varie grammatiche, dei vari vocabolari e testi relativi al tema "lingua siciliana", opere che hanno arricchito il mio bagaglio culturale e che hanno certamente reso più limpido il modello di lingua che inseguo da

tempo. *Una lingua* – come ebbi a dire in un mio intervento a Messina nel corso di un convegno – *più omogenea nella forma scritta, meno arcaica e disegnata secondo la sua naturale evoluzione, una lingua figlia di questi tempi*. Con questa prerogativa ho portato avanti il mio studio insieme al poeta castellammarese Giuseppe Gerbino, eccellente compagno di viaggio. Un sodalizio che ha portato alla nascita della Linea GeBa, un volume edito dall’A.L.A.S.D. Jò nel 2011 presentato a Messina, Modica e Trapani che contiene degli approfondimenti circa l’ortografia siciliana. Il mio interesse nel proseguimento dello studio è cresciuto giorno dopo giorno e, nonostante impegni ai quali un padre di famiglia non può certamente sottrarsi, sono riuscito a ritagliarmi una fetta del mio tempo libero per un qualcosa che ritengo un dovere verso le nuove generazioni affinché possano assaporare, nel tempo della globalizzazione, il proprio dialetto e quindi conoscere il passato, le origini, l’identità del popolo di cui sono parte integrante e futuro.

Conoscere il dialetto vuol dire riappropriarsi della propria storia, delle proprie radici e su questa direzione ho puntato i riflettori sui bambini avvicinandoli alla poesia dialettale attraverso la rassegna natalizia “Puru niatri parlamu ‘n dialettu”, giunta alla quarta edizione.

Il mio non è stato un percorso semplice. Più volte ho dovuto ingoiare bocconi amari che mi hanno demoralizzato rallentando il mio cammino ma, nella vita si sa, anche questo fa parte del gioco. La stima di tanti amici e l’incoraggiamento di mia moglie mi hanno certamente aiutato a superare sempre gli ostacoli che di tanto in tanto ho incontrato lungo la via arri-

vando fin qui con la stessa voglia di sempre e con questo mio lavoro che non vuole essere un'opera letteraria ma un modesto contributo alla mia gente, al popolo dei Misteri, che amo e che ho amato, quel popolo che mi ha talvolta deriso ma che oggi ha imparato a volermi bene.

Un lavoro dove ho messo insieme le mie passioni più grandi: Processione dei Misteri, Poesia Dialettale e Lingua Siciliana. Non potevo trovare modo migliore per coronare i miei trent'anni nella Processione dei Misteri (1982-2012) utilizzando i termini dialettali legati al sacro rito per spiegarne derivazione etimologica, storia, aneddoti. Mi sono servito di altre pubblicazioni per corredare il tutto di opinioni, commenti, poesie con l'obiettivo di dare maggiore completezza ai vari punti trattati. Ho raccolto stralci e quartine poetiche dei più esperti autori locali per esaltare sempre più la bellezza della lingua siciliana con le sue espressioni tipiche, con le sue peculiarità linguistiche. Infine, ho colto l'occasione per dare voce al mio repertorio inedito sul tema "Settimana Santa" dove non ho apportato nessuna modifica ai versi lasciandoli così per come sono venuti alla luce di quando non avevo ancora le mani in pasta nello studio del siculo idioma.

Il mio grazie a tutti quelli che mi hanno sempre sostenuto nei miei progetti: ai miei genitori, perché mi hanno insegnato l'umiltà; alla mia famiglia per avermi seguito ovunque la poesia mi abbia portato; ad Alberto Criscenti, senza il quale non sarei diventato ciò che sono; a Massimiliano Galuppo, inseparabile compagno di processione e non solo; a Giuseppe Gerbino, amico e fratello in poesia, compagno fedele nello studio, nella

valorizzazione e nella diffusione della lingua siciliana e a tutti coloro che a vario titolo sono stati determinanti per la mia crescita. Ringrazio, infine, i lettori di queste pagine che spero possano donarsi nella loro semplicità.

Annacata: *ital.* dondolamento, oscillamento, cullata, dimenata; barcollamento; da “annacari” = cullare, dondolare, ondeggiare, barcollare.

Nella Processione dei Misteri infatti “l’annacata” è una caratteristica andatura ondeggiante impressa dai portatori ai fercoli seguendo il ritmo musicale delle marce funebri. Circa la derivazione etimologica di questa parola che, a parere del sottoscritto è di origine greca (*gr.* nache), sembra che a tutt’ora non ci siano fonti attendibili. Si intuisce la derivazione da “naca” (culla): dal *b. lat.* cunùla, contratto in cunla, *lat. class.* Cune. Su questo argomento riporto quanto ha scritto il Dott. Antonio Rossi¹ in “Etimologia Greco-Latina di vocaboli dialettali nella zona di Latronico”²: *il problema però resta quando si tenta di trovare l’etimologia di “naca” che non può essere additata nel greco “nache” né si può sicuramente stabilirla nel latino “navicola” o “nancula” come vorrebbe A. R. Mennona³. E questo perché il latino “navicola” o “nancula” significa navicella, barca non certo culla. Poi vi è ancora un altro motivo: l’etimologia di “nave” italiano, “navis” latino, “naus” greco, giunge al concetto del galleggiare sul mare, del muoversi sul mare, non al concetto della cavità o della forma della nave al quale concetto si accosterebbe quello della parola “culla”. Non essendo quindi soddisfacenti le interpretazioni etimologiche in possesso, ho pensato recentemente ad altre possibilità. Ho pensato che alla fine la parola dialettale “naca” non necessariamente debba avere una origine greca o latina. Potrebbe avere una origine spagnola da “amaca”; in altri termini sarebbe una parola importata dalla Spagna e venuta a sua volta in queste zone evidentemente dopo la scoperta dell’America. Se “naca” trova in “amaca” la sua etimologia, verrebbero ad essere soddisfatti sia*

il significato che è lo stesso sia la fonetica, che è simile, delle due parole. Ma perché i Misteri s'annacanu? Da dove trae origine l'annacata? Mi sembra interessante a tal proposito riportare parte dell'intervista al trapanese Pasquale Gianno⁴ rilasciata su www.processionemisteritp.it: In tutte le società all'ascolto della musica corrisponde sempre un movimento: sia pure un battito del piede, un dondolio della testa, un ballo tribale. Un movimento ritmico del corpo è quindi sempre preceduto da una esecuzione sonora. Avevo notato in vari studi e libri sui Misteri che quando si parlava dell'origine dell'annacata, i testi tacevano o la facevano risalire a tempi lontanissimi o addirittura rasentavano l'assurdo spiegandola con la leggendaria ubriachezza dei portatori. In realtà l'origine dell'annacata risale solo alla fine dell'Ottocento e deriva dal semplice adeguamento dei movimenti dei portatori al ritmo impresso dalle bande musicali. Se le prime bande comparvero durante la seconda metà dell'800, l'annacata ne fu una semplice e logica conseguenza seppur congiunta agli altri mutamenti subiti dalla processione a quell'epoca. La pratica dell'annacata col tempo ha acquisito diverse funzioni, non ultima quella di diventare un vanto per la categoria in grado di annacare il proprio gruppo grazie all'accompagnamento musicale. Avere una banda e potersi "annacare", cioè vanagloriarsi, era in passato motivo di distinzione sociale tra ceti. Oggi ciò è stato vanificato dai contributi pubblici che hanno consentito a tutti e 20 i gruppi di sostenere le spese per la banda. Considero la presenza di 20 bande come uno dei danni maggiori che i Misteri abbiano subito nell'ultimo decennio. Dal punto di vista antropologico la non differenziazione socio-economica tra i gruppi corrisponde ad un evidente svuotamento di valori tra le categorie. Ai valori di un tempo si sono sostituiti nuovi ideali e significati. Un motivo però

*continua ad esistere in processione: la competizione. È questa che nel tempo e in varie forme ha consentito l'esistenza dei Misteri per 400 anni. C'è invece chi, sull'annacata ha condotto studi specifici alla ricerca di significati interiori che invadono le più recondite vie dell'animo umano in relazione alle più forti sensazioni devozionali. Il dott. Salvatore Daidone⁵ in un volume dal titolo "Sulla rigenerazione dei legami" edito da Ila palma-1998 ci porta a spasso nel labirinto dell'anima, attraverso le sue note psicoanalitiche sul rito della "annacata" nella processione dei "Misteri" del Venerdì Santo a Trapani: *Interrogarsi sul senso del "rito dell'annacata" nella Processione dei Misteri del Venerdì Santo a Trapani vuol dire comprendere quali profondi bisogni umani rivelano le "produzioni aggiunte" della creatività popolare. Il rito nel suo movimento custodisce un silenzioso travaglio interiore, un "indicibile" lavoro di ricostruzione dei legami lungo un percorso emozionale fatto di incontri con i temi fondamentali dell'esistenza (perdere-ritrovare, dividersi-ricongiungersi, morire-rinascere...). Temi presenti sia nella storia di ogni viaggio iniziatico (riti di passaggio) delle antiche religioni misteriche che nella Passione di Gesù. "Passaggi" inenarrabili, chiusi nel segreto dell'anima, attraversamenti dello spirito che "l'annacata", movimento delle origini, svela e nasconde nella semplicità dei suoi passi. Il linguaggio non verbale del movimento dell'annacata converge con il comando apostolico della condivisione del dolore, ossia portare i pesi l'un dell'altro. L'annacata e' il rito nel rito; il singolare movimento e la musica che l'accompagna si fondono magistralmente con la sacra immagine di turno, diventano un tutt'uno nonché tacita gara fra squadre di portatori. L'annacata si pone al di fuori della consapevolezza e non può essere considerata un rito profano perché con il suo ritmo co-**

reografico ripete il tempo della indistinzione originaria, commemora il mitico momento dell'unione, dell'amore che da origine al mondo. L'armonioso ondeggiare dei gruppi statuari e' inconsciamente finalizzato a ritrovare una sempre più perfetta riunione, luogo del sacro, in quanto in essa si situa l'origine. Tutti pareri dai contenuti eccellenti che possiamo collocare in un unico e consolidato percorso che oso definire “Dalla leggenda all’anima” ma altri concetti sono stati affiancati a questo rito che caratterizza la Processione dei Misteri come quello di cui ci parla Massimiliano Galuppo⁶ in un suo articolo pubblicato sul mensile di cultura EpucaNostra del mese di marzo 2011: *Una delle interpretazioni più suggestive sulle motivazioni dell'annacata me l'ha data recentemente Padre Nino Gerbino*⁷. *Secondo un suo superiore infatti questo movimento così particolare, affonda le radici proprio nell'essenza della città di Trapani: il mare. In effetti l'annacata, che abbiamo più volte volutamente definito andamento ondeggiante, richiama molto il movimento di una imbarcazione sulle onde del mare. Sembra come se, i nostri avi avessero voluto dare un'identità marinara alla nostra processione.* Trapani, quindi, autentica annacalòra⁸, dove l'annacata appunto, al di là dell'apparente esibizionismo dei partecipanti, ha un significato profondo e rappresenta quel valore aggiunto che rende questo grande evento folcloristico-religioso unico e tra i più importanti nel panorama mondiale. Anche i poeti che si sono ispirati al sacro rito non hanno mai perso occasione di dare ai lettori, nei loro versi, riferimenti sull'annacata. Il trapanese Giuseppe Vultaggio⁹ in una delle sue meravigliose quartine scrive: *Si nesci versu 'i dui cu gran primura / su' vinti vari misi 'n prucissioni / cu l'annacata di li purtatura / si cunta di lu “Cristu” la passioni.* San-

tino Maggio, anch'egli trapanese, in una delle sue quartine che indirizza alle donne dei Misteri, quelle scalze e vestite a lutto, ci scrive: *Di luttu strittu/ cu 'a testa calata/ aspettanu curvi/ la bedda annacata*. Altri derivati di *naca*: *annaculiari* che viene utilizzato come sinonimo di *annacari*, *annacalora* (vedi note), *annacamentu*. Uso comune: *Talia a chiddu comu s'annaculia, chi si senti malantrinu?* (nel senso di vanagloriarsi) oppure nel senso di attardarsi: *Nun t'annacari chiù e moviti!*

*...un trasi e nesci comu s'è distinu,
lu stessu trasi e nesci di la vita
dunni si campa e mori di cuntinu...*



Portatori eseguono “l’annacata” nella foto di Giulia Giacalone

Arrancata: *der. ital.* di arrancare; da ranco che significa storpio, zoppo. *Prov.* ranc; *ted.* rank (storto). Muoversi come gli zoppi e gli sciancati, camminando con fatica, tirarsi sulle anche, andare di fretta.

Anche questo un termine utilizzato nell'ambiente marinaresco infatti arrancavano i rematori ed il vocabolo è verosimilmente legato ad “anca” e chi voga, per l'appunto, produce forza con l'inclinarsi sulle anche. Nella Processione dei Misteri l'arrancata rappresenta quella particolare accelerazione dei portatori caratterizzata dallo strisciamento dei piedi quando bisogna procedere senza l'accompagnamento delle bande musicali. Perciò negli usi comuni *arranca cu' si sforza a iri avanti e dicèmula tutta: sunnu veru tanti!*

Per esempio Trapani, fino a quando ha avuto la forma di “falce”¹⁰ è stata una città che *arrancava tanticchedda*; oggi, invece, essendo diventata una vela arranca un po' meno nel senso che i problemi ci sono sempre ma c'è anche più benessere e a spingerla ci pensa il vento che da queste parti non manca mai. Avete capito bene! Forse per divino miracolo, oggi Trapani ha la forma di una vela! Provate allora a fare *n'arrancatedda a Ericsi* e vi accorgete dalle splendide vedute panoramiche come la città sia cresciuta in direzione sud da assomigliare ad una vela come quelle che di tanto in tanto sfilano davanti al nostro porto. Città del sale, quindi, della vela e delle aste, se consideriamo poi il proliferare di fercoli portati a spalla nei vari riti religiosi¹¹ che hanno luogo nelle parrocchie.

Uso comune: *mi fazzu st'arrancata a lu travagghiu* (in riferimento ad un turno di lavoro); *arrancannu arrancannu finalmenti*

*arrivai. In una delle mie quartine si legge: ...e cu la pena pi stu
figghiu miu / jittatu supra un lettu di spitali! / Arrancu nsemi ad iddu,
tali e quali, / mentri chi nvocu 'i santi e nvocu Diu!*



foto Giulia Giacalone

Ciàccula: *ital.* fiaccola; dal *lat.* flacula evoluto in facula; per l'appunto possiamo definire *ciàccula* la torcia tenuta in mano dal giudeo nel gruppo scultoreo che, nella processione dei Misteri, rappresenta "L'arresto" di Gesù. "Li ciàcculi" (fiaccole) venivano utilizzate per far luce la sera. Ma a Trapani quando si parla di "ciàccula" si fa riferimento ad un particolare strumento sonoro, composto da due pezzi di legno mobili e uno fisso in grado di produrre, se agitato, un suono sordo che comanda il sollevamento o la "posata" dei fercoli durante la Settimana Santa trapanese. Dunque tutt'altro che *ciàccula*, infatti lo strumento – ci ricorda Giovanni Cammareri – è *ispirato alle "traccole" che sostituivano il suono delle campane a partire dal Giovedì Santo fino al Sabato di Resurrezione*. Ma perché "ciàccula" e non "tràccula"? Mi sembra verosimile quanto pubblicato su www.processionemisteritp.it a tal proposito: *Il termine ciàccula, dal punto di vista linguistico, è chiaramente onomatopeico, in quanto riproduce il suono determinato dallo strumento*. Quindi dal "ciac ciac"¹² abbiamo "ciaccula"; e "traccola" invece? Mi viene spontaneo pensare che provenga dal "trac trac" (siciliano "tracchi tracchi"). Paolo Fai ritiene che traccola sia una metatesi¹³ di "crotalo". "Crotalo" dal *lat.* crotalum, dal *gr.* krotalon che vuol dire "faccio rumore", "sonaglio"¹⁴; strumento a percussione utilizzato nelle antiche civiltà orientali costituito da due valve lignee o metalliche che il suonatore faceva cozzare l'una contro l'altra a modo di castagnette¹⁵. Nella lingua siciliana, infatti, non sono pochi i casi di metatesi: parola/*palora*, capra/*crapa*, valanga/*lavanca* ecc. Nell'italiano, per esempio, "fradicio" deriva dal *lat.* "fracido". Ma torniamo alla "tràccula", indiscussa

protagonista delle Settimane Sante, di cui ci fa cenno, in uno dei suoi scritti dal titolo “Traccole e campane”, il siracusano cantautore e studioso delle tradizioni popolari Carlo Muratori: *Durante la Passione anche il panorama sonoro, come ogni cosa viva, deve trasformarsi in qualcos’altro. Le campane della chiesa si legano per tutta la settimana, fino alla notte della Veglia. A scandire i momenti del rito religioso sarà la “traccola” di legno. “Lu Venniri Santu è di lignu la campana”. Questo strumento musicale che qualche provveduto chiama “attrezzo”, ha una voce stridula e sinistra; a tratti sembra una mitraglia in azione. Il suo ribattuto chiama i fedeli a raccolta per le funzioni sacre, ed accompagna le processioni del Giovedì e del Venerdì Santo. Ed è proprio durante questi riti processionali che si assiste a quanto di più forte, di più tragicamente suggestivo, di più triste il popolo siciliano abbia potuto mai comporre in materia di musica sacra. Qualcosa di simile accadeva anche a Lucca dove, dal Venerdì Santo fino alla Resurrezione le campane venivano “legate” e per le vie della città era un “romore” sinistro che indicava l’austerità del momento. La nostra *ciàccula* quindi, che non è da intendersi come fiaccola, quasi certamente trova la sua radice in questo strumento utilizzato in molti paesi durante i riti della Settimana Santa che è conosciuto anche come “raganella”¹⁶ quando il suo meccanismo è di semplice fattura rispetto alla “traccola” che produce rumore tramite la rotazione di una lamella raschiata da una ruota dentata fissata sul manico o su una manovella attraverso un complesso meccanismo inserito in una cassa di risonanza. Nella Settimana Santa tarantina abbiamo invece la troccola (da notare, anche in questo caso, l’assonanza con “traccola” e “ciaccola”) che in siciliano*

diremmo “tròccula” e il troccolante (*trucculanti*) è un confratello che la conduce nel corso del rito religioso. Anche nell’ambito dei Misteri di Trapani la *ciàccula* può essere di fattura artigianale complessa da apparire, in alcuni casi, come ad una vera e propria opera d’arte, intagliata a mano, costruita o fatta costruire dal “caporale”¹⁷ che la condurrà per tutta la processione. Era consuetudine realizzarla con “*u lignu santu*”, tipo di legno di notevole durezza utilizzato nell’ambiente marinaro dai “mastri marini” o “mastri d’ascia” in modo da *accummidà-rici na botta d’anni* (accomodarci per un po’ di anni). Oggi, la *ciàccula* viene realizzata generalmente con il più tenero legno di ciliegio ma continua a scandire il tempo della passione a Trapani assumendo anche rilevanti significati che vanno oltre la sua specifica funzione. A questo riguardo, infatti, è tradizione consolidata quella di donare ad un console, per stima o simpatia, la *ciàccula* utilizzata nel corso della processione e vi assicuro che quando se ne riceve una l’emozione è indescrivibile: *Sta ciàccula pi mia havi valuri/ e mi la tegnu stritta, bona e cara/ mi la desi lu capu-purtaturi/ chiddu d’u misteri d’i firrara*. Correva l’edizione del 1998 quando, il caporale dei Metallurgici Ignazio Polina, mi fece dono della sua *ciàccula*. Nel 2009, invece, fu il caporale Carmelo Trapani a gratificarmi con tale gesto. Tra i derivati di *ciàccula* ci sarebbe la *ciacculata* o *ciacculiata* che in italiano starebbe per “fiaccolata”. Ma la “ciàccula” trae anch’essa origine in terra di Spagna o c’è stata importata da altre civiltà che in Sicilia, soprattutto nel territorio trapanese, hanno affondato le proprie radici? A riguardo mi sembra interessante quanto scrive, in una relazione pubblicata su [31](http://www.processio-</p></div><div data-bbox=)

nemisteritp.it, la signora Cabello Diaz: *Tradicionalmente, se ha venido afirmando que la ciaccola siciliana tiene su origen en la típica castañuela española. Es cierto que la forma de este instrumento es igual o muy parecida al ya citado ento hispano, pero el origen de la ciaccola trapanesa procede de pratica y costumbres que n nada que ver con el folclore peninsular ibérico.* In questo stralcio è evidente che la Cabello Diaz respinge l'origine spagnola della ciaccola trapanese seppure lo strumento è molto simile alle famose “castanuelas” spagnole.

*...Allura nuvidduna chi sapiti
di tuttu chistu: consuli, massari,
di ciàcculi dunati! 'Un v'affinniti
si nun vi dugu largu di parlari!*



La “ciaccola” nella foto di Francesco Paolo Iovino

Chiùrma o ciurma: *ital.* ciùrma; *fr.* chiourme; *sp.* chusma; *port.* chusma, churma; *cat.* xurma; *dial. genov.* ciusma; *lat.* turma; *gr.* keleusma=keleuma.

Questo termine, utilizzato comunemente nell'ambiente della Processione dei Misteri di Trapani, fa riferimento alla squadra dei portatori¹⁸. Per "ciùrma" si intende una moltitudine di rematori di una galea o nave, spesso forzati o schiavi. Trapani, infatti, per la sua posizione geografica al centro del Mediterraneo, è stato porto facilmente raggiungibile da popoli navigatori e crocevia di civiltà che hanno portato e lasciato usi e costumi che ancora oggi riecheggiano nella cultura trapanese. "Chiurma" è quindi utilizzato soprattutto nel mondo marinaro e fa riferimento all'equipaggio dei pescherecci o delle navi, al personale delle tonnare (famosissima nel mondo la "matanza"¹⁹ di Favignana) ma anche al personale di terra. *Chiurmaggia/ciurmaggia* (*ital.* ciurmaglia) è un derivato di "chiurma" e fa riferimento ad una moltitudine di persone, più propriamente dicesi di gente vile, spregevole; *chiurmari* (*ital.* ciurmare) vuol dire infatti *ngannari*, *mmrugghiari*. Uso comune: *Petru arrivau cu tutta la so chiurma* (per indicare che Pietro è arrivato con tutti i suoi amici e può infastidire). "Ciurma" è una parola utilizzata da Ludovico Ariosto²⁰ nel canto 19 de "L'Orlando furioso": *Già, quando prima s'erano alla vista/de la città crudel sul mar scoperti,/veduto aveano una galea provista/di molta ciurma e di nochieri esperti/venire al dritto a ritrovar la trista/nave, confusa di consigli incerti;/che, l'alta prora alle sua poppe basse/legando, fuor de l'empio mar la trasse*, e da Alessandro Manzoni²¹ nel capitolo XIII dei "Promessi Sposi": *Far fuoco sopra quella*

chiurma, pareva all'ufiziale cosa non solo crudele, ma piena di pericolo. A casa nostra Nino Martoglio²² nella sua "Centona" ne fa uso in una quartina: Non c'è paisi unn'è sicilianeddu / ca non nn'ha vistu 'nsemi, a fari sbaddu, / fussi cu la scuzzetta o lu cappeddu, / omu di chiurma, capumastru o baddu. Anche qualche poetucolo trapaneese l'ha utilizzata in una delle sue quartine: Avissi fattu megghiu a scavarcaru / sta fudda di pinseri nta la testa / sta chiurma di ricordi chi timpesta / lu me prisenti e chi mi fa trimari.



“La chierma” durante una breve sosta nella foto di Antonella Messina

Consuli: da console e cioè colui che nel Medioevo stava a capo della Corporazione Artigiana o Maestranza.

Oggi i consoli sono coloro i quali, in seno al “ceto” o “categoria economica” rivestono compiti organizzativi. Paolo Grimaudo, esperto di processione dei Misteri proprio su questa figura ha scritto un articolo sul mensile EpucaNostra: *oltre a rivestire la carica di console del Mistero, ricopriva anche incarichi istituzionali nella vita civile e politica della città. Nel 1700 la partecipazione dei consoli e delle maestranze nella Processione dei Misteri, era regolata dal Senato della città, che comminava delle multe a quei maestri d’arte che – nel giorno del Venerdì Santo – non si presentavano ognuno davanti al proprio Mistero con certi accessi in mano. Fino ai primi anni del 1800 erano i consoli e i maestri d’arte a condurre in spalla il proprio Mistero, lasciato in seguito ai portatori remunerati. Davanti il Mistero dei Salinai c’erano veri salinai. Si può dedurre quindi che davanti al Mistero dei Pastai c’erano dei veri pastai o davanti a quello dei Calzolai c’erano dei veri calzolai e così via... Attività importante e prioritaria dei consoli è la raccolta delle offerte presso la maestranza di riferimento, fondi che servono alla copertura delle spese per l’allestimento della processione. Il console cura i rapporti con il capo dei portatori per pattuire il compenso per il trasporto del Mistero; si incontra con i vertici della banda musicale per stabilire il costo dell’accompagnamento; recluta insieme ai membri del gruppo le persone che dovranno comporre la processione e con gli stessi si consulta per decidere il tipo di addobbo floreale da far realizzare al fiorista. Durante le fasi di preparazione del gruppo il console si assicura che tutto sia fatto con attenzione e diligenza; nulla deve essere improvvisato o lasciato al caso, ne vale la buona riuscita della processione. La*

vestizione del gruppo scultoreo con gli argenti è per un console un momento di grande emozione. Rappresentanti di spicco della maestranza (almeno così ci piace collocare la figura del console) che combattono, litigano, si riappacificano sotto un unico grande obiettivo, quello della “buona riuscita” della manifestazione. Ma che cosa li spinge a fare tutto questo? I loro occhi durante la processione parlano chiaro: lo sguardo mette in risalto la concentrazione su un lavoro che bisogna portare a compimento, emozione e commozione al contempo. Persone “speciali” quindi che non si trovano lì per caso; hanno vissuto sin dalla prima giovinezza l’atmosfera della Settimana Santa seguendo, magari, le orme dei loro padri.

Pure se oggi esiste un considerevole numero di consoli a rappresentare “maestranze fantasma” rimane comunque inalterato l’orgoglio della categoria affinché il gruppo possa distinguersi sugli altri. Dalle nostre interviste viene fuori questa voglia di fare bene e meglio degli altri; ad esempio, Vito Genna, capo-console dei Metallurgici dal 1996, asserisce che *una buona banda musicale e dei buoni portatori determinano il successo di un gruppo; l’addobbo floreale può risultare un valore aggiunto. Andrea Agosta, capo-console dei Barbieri e Parrucchieri, invece confessa: cerchiamo sempre di capire quali sono i desideri dei nostri associati. Quindi i riscontri, se positivi, ci danno coraggio e forza per continuare a migliorarci.*

La storia ci insegna come la competizione tra le maestranze è sempre stata accesa, divenendo un valido motivo per fare sempre meglio o per fare sempre peggio a seconda dei punti di vista. È risaputo ad esempio, come fatto storico appunto, l’ac-

cesa rivalità tra i salinai e muratori (ai tempi di quando le maestranze erano “vive”) che coprivano i propri addobbi floreali affinché l’altro non è ammirasse le composizioni, scoperte solo qualche istante prima dell’uscita in processione.

*Cu' allustra, cu' fa cunta, cu' pripara,
cu' conza li stinnardi e si li cura;
cu' si ni va poi a vèstiri la vara,
cu' parla nveci cu li purtatura.*

*Finisci d'accussì sta tradizionii,
li consuli si fannu na chianciuta;
c'è nta lu pettu tanta cummuzioni,
c'è cuntintizza pi l'arrinisciuta.*



Il console – foto Giulia Giacalone

Non è stata solo Trapani a vivere questo genere di competizioni che di religioso hanno ben poco; a Modica, per esempio, San Giorgio, Patrono della città, veniva conteso tra gli abitanti della zona alta e quelli della zona bassa del paese che per accaparrarsi il privilegio di portare il Santo tra le vie del loro quartiere innescavano una vera e propria “guerra civile”, dove alla fine, la contrada più forte o *la chiù malantrina*, appunto, acquisiva il privilegio di portare San Giorgio tra le suggestive stradine del proprio quartiere. Quando tale privilegio veniva conquistato dagli abitanti di Modica alta, il Santo, per smacco, veniva appositamente esposto di spalle mostrando quello che oggi chiameremmo il “lato B” al bordo di una strada verso Modica bassa. Questo è uno dei numerosi esempi di dissidio che traggono la loro origine dalla lotta per la preminenza fra chiesa e chiesa di uno stesso paese, di una stessa città, e che sono ben noti agli studiosi della storia siciliana. L'antagonismo - in questo caso - fra Sampietrini e Sangiorgiani...

Abbastanza eloquente questa poesia del poeta modicano Gianni Di Giorgio che riporto di seguito:

*A fini missa già pruntu è lu santu,
russi cammisi, cumincia 'a purtata,
genti ntê scali chi aspetta di tantu,
navata dô mezzu, porta taliata:*

*spunta lu cavaddu e partunu 'i bummi!
Sciabula tisa di lu giuvineddu,
fiddiatu lu dragu e supra li giummi,
granni vuciata: “San Giorgiu ch’è beddu!”*

*Appena sciutu la prima firmata,
li vuci dâ genti mancu l'ha' ntisu,
scurri 'a facciata e na sicca girata,
avanti, narreri e cursi mpruvvisu.*

*Sutta li bummi si senti la banna,
lu parrucu aspetta, 'un sapi chi fari,
li raraneddi si nvolunu a spanna,
nun viri lu santu 'a strata 'i pigghiari.*

*Tempi passati, fistinu fucusu
ntra li matrici di la citatina:
Muorica jauta o chidda di jusu?
Si porta San Giorgiu 'a chiù malantrina!*



Festa di San Giorgio a Modica

Cugnu: *ital.* cuneo; *lat.* cuneus; *sp.* cuña; *port.* cunha. *Lu cugnu*, in fisica, è una macchina meccanica semplice in grado di produrre, se forzato, una spinta orizzontale in entrambe le direzioni; utilizzato per bloccare parti in posizione o aprire una via in un materiale solido; *Fannu di cugnu li scarpeddi*.

Nella processione dei Misteri è un semplice pezzetto di legno a forma di triangolo isoscele che, penetrato con forza all'interno di fessure, permette il bloccaggio delle aste ai fercoli ma non solo, il *cugnu* può essere, anche, un ritaglio di legno posizionato sulla parte inferiore dell'asta allo scopo di compensare il vuoto tra la spalla del portatore e l'asta stessa. *Ncugnari li asti giusti* è necessario per non avere spiacevoli sorprese nel corso della processione così come è necessario che i portatori siano *ncugnati tra d'iddi* costituendo un tutt'uno, equilibrato nel peso e nell'altezza. *Ncugnari* quindi vuol dire: “unire strettamente”, “avvicinare”, “accostare”. *Scugnari*, invece è l'opposto di *ncugnari* quindi “staccare”, “allontanare”, “separare”, “sconficcare”, “rimuovere”. Uso comune: *mi scugnu picchè nun vogghiu dari mpacciu* (mi sposto/mi allontano perché non voglio dar fastidio); *mi ncugnu a la me zita* (mi accosto/mi avvicino alla mia fidanzata); *li purtatura ncugnati* sono appunto i portatori stretti fra loro. *Li asti ncugnati* sono le aste bloccate, salde, fisse. Un termine che io stesso ho utilizzato in alcune delle mie quartine come: *Maistru certamenti nun ci sugnu/ friquentu li chiù granni ammintuati/ chi si li viu pi strata mi ci ncugnu/ e nun li lassu mancu a timpulati*.

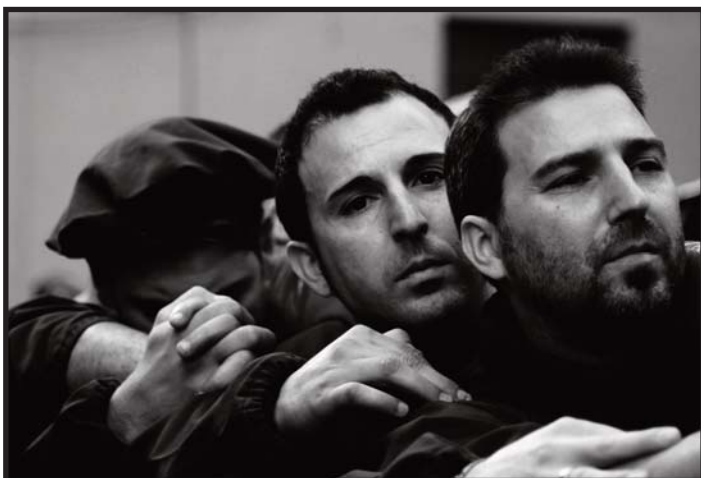
*...Chi ni sapiti viatri d'anncati,
di "Joni", "Vella", "Nenia" e "Catanisa"
e di scinnuti, cugna e d'arrancati!
La vostra è sulu boria, sulu mprisa...*



Alcuni portatori alle prese con il bloccaggio delle aste
"Si li asti 'un su' ncugnati, rischju forti pi li strati"
(foto archivio personale)



Un esempio di portatori “ncugnati tra d’iddi”
nella foto di Francesco Paolo Iovino



Ancora portatori “ncugnati” nella foto di Giulia Giacalone

Maistranza: *ital.* maestranza; derivato di “maestro”, *sic.* Maistru o mastru, dal *lat.* magister. Il termine fa riferimento ad una moltitudine di *mastri di l’arti* (maestri dell’arte) dove, appunto, gli apprendisti “andavano” ad imparare *lu misteri*.

Nell’ambito dei Misteri trapanesi molti erano *li mastri di l’arti* che vi partecipavano per sentimento e devozione riconoscendo in quella scena statuaria il proprio *misteru-misteri*. Già nel 1612 - ci ricorda Giovanni Cammareri in uno dei suoi volumi - *ossia agli albori della manifestazione, viene stipulato il primo atto di concessione che impegna la maestranza interessata a sopperire alle spese processionali del “mistero” assegnato.*

Ma le maestranze della processione dei Misteri di Trapani oggi cosa rappresentano? Sono davvero l’unico sostegno per questi gruppi sacri? Hanno davvero quell’importanza sociale, economica e politica che la storia gli riconosce? Il sarto, il tappezziere, il pastaio, il muratore, il falegname possono dare ancora un futuro a questa tradizione plurisecolare?

Riporto uno stralcio di una poesia del 1989 di Michele Purracchio, personaggio dalle innate doti artistiche e conosciuto nell’ambito della Settimana Santa trapanese per essere stato console dei Metallurgici, dove si evince tutto l’orgoglio di essere *mastru di l’arti* e di rappresentare la maestranza cittadina in seno alla processione dei Misteri:

*Paisi marinaru e portu assai mpurtanti,
p''u curaddu e pi l'argentu d'artigiani primiggiava;
un oggettù chi a ddi tempi fussi dignu d'un rignanti
na pirsuna cumpitenti sulu 'n Trapani lu urdinava.*

*Nomi di strati a ricordu di chidd'anni,
chissu n'arristau di l'arti antichi;
sparsi ci ni sunnu a tanti banni
di nostri opiri d'arti grossi e nichì.*

*Ma una, tra 'i chiù beddi n'arristau,
vuluta d''i maistranzi d''u seicentu,
cu' n'avutu largu comu sua si ni frigiau
ma li maistranzi ni su di sempri lu sustentu.*

*E parlu di Misteri trapanisi
chi n'èscinu p''i strati ô Vennari Santu,
cu' nun l'ha' vistu è certu chi ni ntisi
di cu' è chi su' la linfa jò vi cantu.*

*Ntê seculi hannu passatu Rignanti, Prelati e Sinatura,
s'hannu annacatu spurgènnusi li panzi,
na razza sula ni resta mperitura,
lu dicu forti chi sunnu 'i maistranzi...*

Certamente ottimista il poeta Purracchio nel dire: *na razza sula ni resta mperitura, lu dicu forti chi sunnu 'i maistranzi* dove è da apprezzare più il sentimento dell'appartenenza alla categoria artigiana con la sua storia, i suoi tempi d'oro, l'orgoglio di essere *mastru di l'arti* ma oggi e come ieri?

Riporto in uno stralcio quanto ha scritto a tal proposito Massimiliano Galuppo sul mensile EpucaNostra:

Furono frequenti i casi in cui, in conseguenza del declino della categoria originaria, altre maestranze assunsero la responsabilità di curare "lu misteri". È il caso dei Tessili e Abbigliamento che sostituirono i Bottai o i Pescivendoli che sostituirono i Sensali che, a loro volta avevano sostituito i Molitori, o ancora i Funai e Canapai a cui subentrarono i Pittori e Decoratori, così come i Salinai con i Corallai. Diversi sono i casi invece in cui a supporto della categoria originaria si sia affiancata una seconda a sostegno. È il caso dei Parrucchieri che si sono aggregati al gruppo dei Barbieri o dei Calzaturieri con i Calzolari o i Mobiliari con i Falegnami ed ancora i Tappezzieri con i Sarti. È palese che, in una economia cittadina che va sempre più verso la terziarizzazione, le maestranze in senso lato, siano ormai quasi tutte in declino.

Infatti, se queste si dovessero esclusivamente affidare al supporto degli appartenenti alla categoria, non sarebbe certamente possibile riuscire ad organizzare una processione dignitosa.

Se da un lato occorre procurarsi risorse per pagare portatori (anche se diversi gruppi si affidano a squadre di volontari), bande, SIAE, addobbi floreali, illuminazione gruppo, ceri, e così via, dall'altro occorre assicurarsi le risorse necessarie per le spese che in minima parte vengono coperte da un contributo pubblico (circa il 30%), mentre per il resto ne-

cessita dei contributi degli appartenenti alle singole maestranze. E non sono rari i casi in cui, gli stessi consoli, con vero spirito di attaccamento al gruppo si autotassano con cospicue risorse proprie al fine di colmare il deficit tra raccolta e contributo.

E la soluzione sono quelli che a Trapani vengono definiti "l'appassionati", o anche i "fuori categoria": si tratta di un gruppo ormai cospicuo di soggetti che, pur non operando nella maestranza di riferimento, si avvicinano ad uno specifico gruppo, magari perché "figli d'arte" o perché amici di consoli effettivi o magari per pura simpatia nei confronti di uno specifico "misteru".

Questi, nella maggior parte dei gruppi sono ormai il telaio portante, soprattutto perché esercitano la raccolta dei contributi all'interno dei propri ambienti di lavoro o delle proprio amicizie, andando a reperire risorse che la maestranza non potrebbe altrimenti raggiungere.

Ci sembra cruciale pertanto sottolineare l'importanza e la valenza del lavoro svolto dal "fuori categoria" che risulta essere ingranaggio indispensabile per un sistema altrimenti monco. Nonostante ciò, ancora oggi il "fuori categoria" non riceve il giusto riconoscimento in termini di gratificazione che invece meriterebbe.

L'amico Galuppo nel suo articolo ci parla dei giovani appassionati, devoti di questa tradizione dei Misteri che si avvicinano numerosi ai gruppi per avere un loro spazio, per esprimere il proprio sentimento, il desiderio di "esserci", di farne parte, di essere un tutt'uno con i profumi sprigionati dai ceri e dai fiori delle "Vare", giovani disposti a tutto e che fanno tutto per avere un ruolo e a volte un ruolo di prim'ordine all'interno dei singoli gruppi ma sempre meno sono però i gio-

vani che scelgono di fare gli antichi mestieri.

Un articolo del 6 novembre 2011 apparso sul Giornale di Sicilia portava un titolo che mi ha fatto riflettere molto sul futuro della nostra amata processione dei Misteri: Sarti, falegnami e muratori “manca il ricambio, molti a rischio estinzione. Proseguiva l’articolo: *A dare ascolto alle previsioni della Cgia di Mestre, nei prossimi 10 anni una lunghissima serie di lavori manuali dell’artigianato e dell’agricoltura sono a rischio estinzione. Il perché è presto detto: c’è un problema di ricambio generazionale. La lista dei lavori a rischio, secondo l’associazione artigiani include una serie di mestieri tra i quali: i falegnami, i muratori, i carpentieri, i lattonieri, i carrozzieri, i meccanici auto, i saldatori, gli orafi, i tappezzieri. “Fra 10 anni - Giuseppe Bortolussi, segretario della Cgia - la grandissima parte degli over 55 censiti in questa mappa lascerà il lavoro per raggiunti limiti di età e, visto il forte calo delle nascite avvenuto in questi ultimi decenni, nel prossimo futuro si ridurrà ancora di più il numero dei giovani che entreranno nel mercato del lavoro, accentuando così la mancanza di turn-over”.*

Avevo scritto anch’io qualche anno fa su questo argomento circa la necessità di costituire un tavolo tecnico per discutere questa problematica che in futuro potrà certamente avere delle svolte negative che si rifletteranno sulla processione dei Misteri:

*Vogghiu capiri st'òutru di cuncettu:
si la maistranza trasi pi dirittu
"l'appassiuunatu" c'è, dunni lu mettu?
Certi misteri si lu tennu strittu!
Passamunilla 'a manu nta lu pettu,
circamu di canciari soccu è scritturu;
sia ch'è dutturi oppuru s'è architettu
"l'appassiuunatu è sempri binidittu!"*



Bottaio: una di quelle categorie economiche presenti
nella Processione dei Misteri fino al 1966



Il Calzolaio in una foto del 1959
(archivio personale)

Il calzolaio, uno dei mestieri presenti tra le maestranze della processione ma praticamente solo sulla carta perché in realtà è una di quelle categorie che si possono definire “estinte”. La stessa cosa dicasi per gli ortolani, per i falegnami in modo specifico (da escludere, almeno per adesso, i carpentieri navali che ancora oggi, nonostante le recenti difficoltà legate alla crisi economica internazionale resistono a Trapani, città fondata sul mare e che vive essenzialmente di attività legate al mare), i funai, i tappezzeri, i pastai. Tutte categorie queste quasi del tutto scomparse e che nei Misteri vengono tenute in vita dagli eredi degli ultimi veri rappresentanti di categoria; figli, nipoti, pronipoti che rappresentano la maestranza ma svolgono di fatto professioni di altro genere. Mi sono chiesto più volte se non sarebbe finalmente arrivato il momento di cominciare a capire quali altri mestieri o professioni potrebbero essere coinvolte per un sostentamento più concreto e lungimirante dei gruppi per la plurisecolare processione del Venerdì Santo trapanese. La storia dei Misteri ci insegna come sono stati tanti i mestieri che si sono avvicendati nel corso dei secoli fino al 1966 quando il ceto Abbigliamento e Tessili sostituì quello dei Bot-tai. A proposito di nuove figure ne fece cenno un articolo di Gino Lipari²³ comparso sul Giornale di Sicilia del 20 aprile 2000 di cui riporto uno stralcio: *Si tratta della più grande manifestazione che ogni anno coinvolge l'intera città anche perché i Misteri, a differenza di gruppi ed associazioni, riescono a catalizzare attorno a se, oltre le categorie tradizionali, anche nuove figure. Tant'è che quest'anno anche i ragionieri sono entrati a pieno titolo a far parte della organizzazione.* Oggi, a distanza di molti anni, i ragionieri come

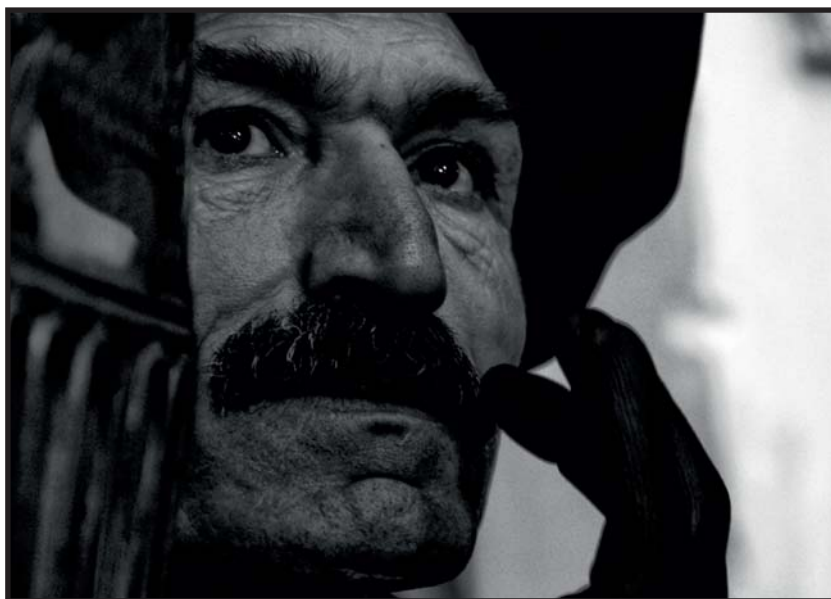
tante altre categorie presenti nel ventre della processione non hanno una collocazione ufficiale pur operando in modo consistente per il sostentamento dei gruppi. “Misteri senza mestieri”, insomma, come conferma il titolo di un articolo firmato Salvatore Costanza²⁴ apparso sul mensile “La Risacca” relativo al numero di dicembre 2011: *Consoli senza maestranze, organizzano oggi i sacri gruppi, nel tentativo di “conservare” una tradizione, lasciando alle coreografie ecclesiastiche i residuati della fede, mentre il “popolo” (che popolo non è più) si affida il compito di affollare gli spazi urbani per una corale ricorrenza d’incontri peripatetici – continua – La processione dei Misteri, che aveva seguito nel Seicento quella del Cilio (o Cereo), portava nei gruppi sacri i segni identificativi dell’artigianato, che rivendicava nei valori religiosi della Passione una propria visione antropologica della fede. Ma è facile pure constatare il tramonto di un’etica della laboriosità, retaggio dell’artigianato, che si è ormai praticamente serializzata nella fabbrica.* Riflettiamoci ma soprattutto affrontiamo l’argomento in seno alla Unione Maestranze, storico organo associativo, fondato nel 1974 tramite atto costitutivo con il compito di organizzare la processione del Venerdì Santo e di elargire ai singoli ceti, cosa oggi, sempre più indispensabile, i contributi erogati dagli enti pubblici cercando di non monopolizzare l’attenzione al solo itinerario che rappresenta annualmente motivo di lunghi e interminabili dibattiti. E chissà se, dall’altro versante, la nuova associazione costituitasi alla fine del 2011 denominata “Maestranze Riunite” (nome ambiguo che si riflette sulla già esistente “Unione Maestranze”) possa davvero dare il contributo culturale che si prefigge e cioè quello di rilanciare Arti e Mestieri. Noi ce lo

auguriamo affidandoci al buon senso, alla volontà e all'entusiasmo dei componenti.

Riflettiamo anche sul fatto di valorizzare, invece, con consuetudine gli autori che hanno realizzato i gruppi statuari, *li mastri di li mastri*, dei quali nessuno parla mai, quelli che si formarono nelle fiorenti botteghe trapanesi del XVII e XVIII secolo e che, con grande maestria, scolpirono i personaggi dei gruppi usando la tecnica della “tela e colla” per gli indumenti delle statue e legno di cipresso per le parti anatomiche. Proprio loro, i fratelli Nolfo, Mario Ciotta, Baldassare Pisciotta, Giacomo Tartaglio, Giuseppe Milanti, Vito Lombardo, si lasciarono guidare dalla fantasia curando egregiamente le espressioni delle figure sacre e quelle degli sgherri, dei soldati, dei giudei, prendendo sicuramente spunto da personaggi popolari ²⁵ vissuti in città, rubando tratti somatici alla gente comune. Il risultato fu sorprendente.

I volti della passione...

nelle foto di Antonella Messina





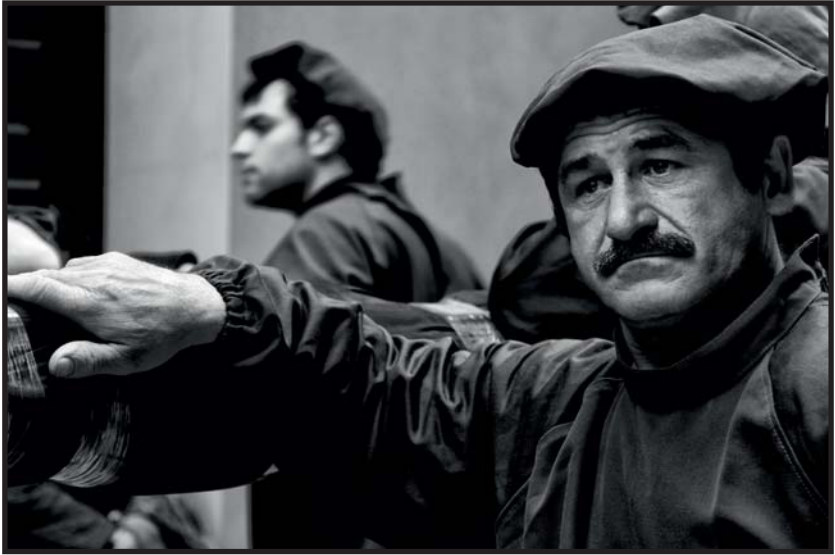


Gigi

Personaggio storico della processione dei Misteri di Trapani, legato al gruppo sacro “La Negazione” affidato al ceto dei Barbieri e Parrucchieri. Ogni anno puntualmente, almeno fino a quando le forze glielo hanno permesso, venuta la Quaresima, chiedeva *cu na cascitedda* (cassettina) offerte destinate al sostentamento del gruppo *abbanniannu* le parole: ‘*a festa d’i Misteri*’.

*Na cascitedda scarsa e rumurusa
camina pi li strati addumannannu,
cu vuci forti, vuci assai ‘mprisusa,
è storia chista, sempri, d’ogni annu.*

*Sta cascitedda scarsa è na ricchizza
e teni a dritta a cu’ è chi la cunnuci:
un omiceddu siccu, di sasizza,
cu tanta divuzioni pi la cruci.*





I volti della passione...

(foto archivio personale)



Ispirati dagli episodi citati nei sacri testi non si sottrassero, comunque, a libere e personali interpretazioni riuscendo a dare ai gruppi statuari una dinamicità rappresentativa unica nel suo genere. La processione dei Misteri di Trapani è considerata infatti la più imponente manifestazione folcloristico-religiosa nel vasto panorama delle sacre rappresentazioni. Da citare anche gli artisti più recenti come Giuseppe Cafiero, Domenico Li Muli, al quale capitò la sventura/avventura di realizzare per ben due volte lo stesso gruppo²⁶, Leopoldo Messina, Antonino Fodale che ebbero l'incarico, dopo il secondo conflitto mondiale, di restaurare i gruppi danneggiati e ricostruire quelli completamente distrutti a causa dei bombardamenti aerei del 1943 che fecero crollare parte della chiesa di San Michele Arcangelo, sede dei Misteri.



Gruppo de “La Sollevazione” costruito da Domenico Li Muli
utilizzato solo per la processione del 1951
(foto Lorenzo Gigante)

Massaru: *ital.* massaio o massaro; *fr. ant.* Mansiaire; *lat. barb.* massarius = mansarius *der.* di massa o mansa. In origine contadino che presiede i lavori di campagna, di una fattoria; mezzadro o fattore, coltivatore del manso che operava in condizione libera o servo.

A Trapani, quando si parla di Massari si fa riferimento ai portatori dei gruppi dei Misteri e a tal proposito riporto quanto scrive il solito Giovanni Cammareri sul significato di massaro a Trapani: *non è altro che il mestiere di colui il quale, dietro retribuzione, trasporta la roba d'altri da luogo a luogo. Quando si parla di massaro con riferimento alla processione dei Misteri, egli non sta facendo altro che il proprio lavoro in quanto porta il «gruppo sacro» dietro corrispettivo pattuito con la categoria. Il massaro, inoltre, non va confuso con lo scaricatore di porto, le cui mansioni sono circoscritte all'imbarco e allo sbarco di merci dalle navi; è questo un particolare che fa la differenza cui i massari, pur esistendo ormai una certa confusione di ruoli, tengono moltissimo, ieri molto più di oggi. E ieri quella dei massari era una categoria rispettabile e numerosa, e ancora sul significato del termine massaro vanno fatte altre puntualizzazioni: persona operosa, che si alza di buon mattino, chi è attivo, sollecito ma anche chi era addetto alle pulizie delle chiese; una serie di significati clic potrebbero esulare dal significato di massaro prima esposto almeno, in genere, nel resto della Sicilia, ma non a Trapani dove massaro è proprio il porta-roba. Il mestiere di "porta-roba" era molto diffuso in Sicilia e nella parte orientale della regione chi faceva questo lavoro veniva chiamato "vastasu", termine che deriva dal greco "bastàzo" che significa, appunto, "portare". Le due voci ci sono state tramandate distorte nel loro significato specifico, in-*

fatti oggi, per “porta-roba” e “vastasu” si intendono quelle persone volgari, ineducate, senza scrupoli o delinquenti e forse il motivo ci è dato dal fatto che, comunque, chi svolgeva questo genere di attività, in linea generale, proveniva da ambienti sociali che oggi si è soliti definire “disagiati”.

Sulla “Grammatica Sistemica della Lingua Siciliana” di Arturo Messina viene riportato un sonetto, che ho appositamente adattato al dialetto occidentale, dedicato proprio al mestiere di “vastasu/porta-roba/massarù” di cui però non viene riportato l’autore:

*Oggi ‘i carrelli ê supirmircati
o li valigi cu ‘i roti â stazioni,
pi nun diri trattura e cingulati:
facilitanu qualunqui operazioni.*

*Comu lu sceccu iddu caricava
mmarazzi d’ogni geniri, baùli,
valigi e cascì e poi vi li purtava
carricu e scarricu; ma ê tempi passati*

*spicilamenti pi li pirsuni anziani,
nun eranu daveru faticati?
D’u “vastasi” c’era ‘a prufissioni.*

*Finu â carrozza, cu l’acqua o lu suli
e cu nenti lu sforzu vi evitava:
parevanu chiù forti di li muli!*

Ma torniamo ai Massari trapanesi che altro non sono, oggi, che gli eredi degli ultimi veri Massari, quelli che conoscevano bene il significato di sacrificio per l'abitudine di sostenere sulle proprie spalle il duro peso della vita.

Proprio per questo motivo, intorno al 1850, venivano designati, dietro ricompensa economica, come portatori dei gruppi statuari durante la processione del Venerdì Santo. Ammirati, apprezzati, talvolta criticati dalla popolazione facevano di un normale giorno lavorativo un giorno speciale.

E così avanzano ininterrottamente lungo il percorso a passo lento e sincronizzato; si fermano e ripartono al suono della ciaccola tenuta in mano da uno di loro che, per anzianità o esperienza, è diventato il capo-squadra.

Qualcuno con una smorfia ironica cerca di mascherare quello che in realtà è dolore e fatica, altri con una lacrima accompagnano le tristi note della "Jone"²⁷; anche loro, i Massari, che lo fanno per soldi qualche volta si commuovono.

Sostituiti da giovani volenterosi, approfittano nelle prime ore della notte per riposare i muscoli e alleviare la stanchezza di un intero pomeriggio; chi si siede su una panchina, chi invece sui marciapiedi; qualcuno di loro, però, rimane a gestire i temporanei portatori allo sbaraglio per evitare inconvenienti indesiderati.

All'alba tornano nuovamente ai propri posti in attesa della battuta finale e dopo qualche sbadiglio di troppo finalmente il momento più atteso: l'entrata!

Il loro spirito di gruppo - ci ricorda ancora Giovanni Cammareri - *diede vita all'Unione Massari, erede della più antica Societas Bajo-*

lorun atta a svolgere servizi presso i bajoli o meglio, prefetti, (amministratori della giustizia civile): da qui nasce una certa ricercatezza e rispettabilità del massaro nonché quella sostanziale differenza con i portuali.

Proprio con la processione della Madre Pietà dei Massari la Settimana Santa a Trapani apre il suo scenario. Il corteo prende inizio nel primo pomeriggio del Martedì Santo²⁸ e si snoda per le stradine del centro storico.

La “vara”, dove vengono contenute le due tele riproducenti rispettivamente il volto della Madonna e quello del Cristo, è stata realizzata nel 1962 da “mastru ‘Nzinu Bonomu” in chiaro stile neoclassico. Il dipinto, invece, con molta probabilità risale al XVI sec. ed è opera di Narciso Guidone e Giuseppe Armino anche se qualcuno lo attribuisce al frate Ludovico Zichichi, madonnaro dell’ex convento di San Rocco dove la Congregazione dei Massari aveva sede.

Fino ai primi decenni del secolo scorso, il dipinto, al termine di ogni processione, veniva custodito a casa di un console che si aggiudicava tale privilegio dopo una famosa conta. Per questo motivo si era soliti chiamarla anche la “Madonna del tocco”. Nel 1934 si mise fine a questa usanza ed i consoli Pasquale Cammareri e Antonino Mistretta la consegnarono alle Autorità Ecclesiali perché fosse esposta e venerata.

*A qualcunu na lacrima ci cari,
su' dulura oppuru cummuzioni?
Nun si sapi e nuddu 'u po scuvari:
chistu è nautru misteru 'n prucissioni!*

*Nun parlamu poi di la trasuta,
annàcanu cu cori e cu pacenza;
la prucissioni ddocu è ormai finuta,
s''a meritanu la giusta ricumpensa!*

*E dintra 'a chiesa, cu la stanchizza 'n facci
si pìgghianu un ciuri d''u Misteri
e dopu, chi si spàrtinu 'i picacci,
lu portanu macàri a la muggheri.*

*La Pasqua vinni, nta 'i spaddi c'è duluri,
ognunu d'iddi è 'n casa cu 'i so' cari;
puru si 'n coddu 'un c'è Maronna e Signuri
quannu li vidi sai chi su' Massari!*



I Massari nella foto di Lorenzo Gigante

Misteri: *ital. plur.* di mistero o misterio; dal *lat.* *mysterium* che a sua volta deriva dal *gr.* *mystèrion* che significa “ciò che è segreto”, “segreto sacro” appunto, ciò che la chiesa propone ai fedeli come oggetto di fede, i misteri della fede.

Dunque processione dei Misteri e non dei Mestieri, termine, quest'ultimo che deriva dal *lat.* *ministerium* che sta per “servizio”, “ufficio”, “professione” per lo più a carattere manuale: il mestiere del sarto e del tappeziere, del falegname, dell'idraulico e del calzolaio, del fabbro ecc. ai quali, guarda caso, i sacri gruppi vennero affidati. Oggi è consuetudine indicare i gruppi statuari col ceto a cui appartengono piuttosto che con la scena che rappresentano: *lu misteri* (che scritto così sarebbe “il mestiere” e non il “mistero”) *di li fìrrara, lu misteri di li salinara, chiddu di li muratura...* Questo accostamento di mestieri e misteri rappresenta un qualcosa di autentico, un segno impresso come ci ricorda Giovanni Cammareri: *due storie, quella delle maestranze e dei Misteri, praticamente parallele. Il loro intervento in processione, voluto dai confrati “rossi e bianchi” in quanto subito eccessive furono le spese, avvenne quasi agli albori della manifestazione religiosa, per cui è difficile staccarsi da una idea priva della presenza delle maestranze cittadine.* Dunque i Misteri affidati ai mestieri tramite stipula di atti notarili e con l'obbligo da parte delle maestranze di curarli, abbellirli a loro piacimento e di condurli in processione nel giorno del Venerdì Santo. I rapporti tra i mestieri e chiesa non furono sempre dei migliori ma vissero momenti di tensione - come ci evidenzia Rita Cedrini - ne “I percorsi del sacro” di Giacoma Pilato e Paolo Tinorio: *le varie maestranze, infatti, mal sopportavano la soggezione dovuta alla appartenenza chie-*

sastica della Compagnia di San Michele, ben presto cominciarono a disertare i Misteri. È significativo quanto si legge nei capitoli della maestranza dei sarti di Trapani in data 5 febbraio 1879: “Havendo per obbligo et istituto particolare la nostra Maestranza nel giorno del Venerdì Santo nella rappresentazione delli Sacri Misteri della Passione di Christo Signore Nostro, quali si conducono per la città e chiese di essa in processione, d’intervenire per accompagnare il nostro Misterio, con le proprie torce in mano, si vede, non senza nostro gran rossore, oltre il scandalo che si dà alle genti, che molti tralasciano di fare si devota funzione o per trascuraggine o per vano capriccio”. Na storia antica potremmo definire quella tra maestranze e chiesa, due storie parallele ma che tante volte vivono momenti solidali come quello più recente che riguarda l’attuale presidente della U. M. al quale va il merito indiscusso di essere riuscito a ricucire alcuni vistosi strappi, di placare gli animi e di recuperare i rapporti con la Curia e gli Enti Pubblici. Certo, oggi, difficilmente si disertano i Misteri ma assistiamo talvolta a delle stravaganti iniziative che non stanno né in cielo né in terra e a tal proposito mi fa ancora sorridere la scelta dei “Fruttivendoli”, affidatari del gruppo sacro “Gesù dinanzi ad Hanna”, di non seguire la decisione unanime presa da tutti i capi-console di tagliare parte del percorso per recuperare un consistente ritardo accumulato nell’edizione 2004. Tutti d’accordo tranne loro che, proseguirono con il proprio gruppo, staccandosi dalla processione. Si intuì che dietro tale scelta si celava qualcosa che fuoriusciva dai parametri della fede e della devozione. Con la stessa convinzione anche i Metallurgici si sono resi protagonisti di iniziative discusse soprattutto verso la metà degli anni ’80 quando

il direttivo fece indossare ai portatori un'insolita divisa nera, spagnoleggiante, con una grossa croce bianca sul petto. Nonostante una cospicua parte della categoria continuava ad apprezzare quell'elemento innovativo, i consoli ancora una volta subirono le contestazioni degli altri ceti che additarono l'iniziativa come una provocazione mirata a stravolgere la tradizione. Ma di chi sono i Misteri? In tanti si chiedono... Sono della chiesa che attraverso la Compagnia del Preziosissimo Sangue di Cristo li fece realizzare o delle maestranze alle quali la chiesa si rivolse per il loro mantenimento? Mi torna in mente un simpatico detto: *cu' cumanna San Marcu o Paparedda*²⁹? La cosa più certa che la Settimana Santa trapanese è stata ed è tuttora un contenitore inesauribile di sensazioni vive, forti che invadono lo spettatore, il partecipante, l'artista. A tal proposito riporto quanto ha scritto Massimiliano Galuppo sul mensile Epucanostra: *La secolare processione, da sempre ha solleticato l'ispirazione dei nostri concittadini più illuminati, a cominciare dagli autori stessi dei gruppi come Baldassare Pisciotta, i fratelli Nolfo, Giuseppe Milanti, Mario Ciotta, continuando con gli artisti che nel tempo hanno ricostruito/restaurato i gruppi a causa di rovinose cadute dei portatori o per eventi bellici come Vito Lombardo, Domenico Li Muli e Giuseppe Cafiero. Pare opportuno menzionare in questo contesto anche i concittadini che hanno scritto le marce dei Misteri, come il maestro Domenico Messina con la delicata "Per l'eternità" o i contemporanei Silvio Barbara con la dirompente "Omaggio alla memoria dei vecchi musicanti" e Claudio Maltese con diverse opere scritte negli ultimi 15 anni tra le quali, a mio modesto parere, si distingue la soave "Madre Pietà". Certo non dobbiamo dimenticare in questo ambito coloro che hanno*

realizzato delle pubblicazioni sulla Processione dei Misteri tra cui segnaliamo l'Avv. Mario Serraino con "La Casazza Magna", Giovanni Cammareri con "La Settimana Santa nel Trapanese, passato e presente", Anna Maria Precopi Lombardo con "Argenti in processione". Infine, pare opportuno rimarcare come diversi concittadini che fanno della poesia la loro forma di espressione privilegiata, si siano lasciati ispirare nei loro componimenti dalle emozioni che il massacrante rito suscita. A riguardo mi sembrano emblematiche queste due quartine di Giuseppe Vultaggio tratte da "Misteri":

*Vennari Santu, 'nveci, li "Misteri"
- partennu versu 'i dui cu 'a "tammuriata" -
ni cuntanu, cu sentimenti veri,
di "Cristu" la passioni marturiata!*

*Si parti, a taci maci, cu 'a "Spartenza",
su' vinti "vari" - ognuna 'a so maistranza -
la genti sfilà appressu, 'n pinitenza,
priannu pi la Paci e 'a Fratillanza.*

Il termine *misteri*, dunque, nella lingua siciliana non è solo il plurale di *misteru* (così come nell'italiano) ma significa anche "mestiere": *iu fazzu lu misteri di furnaru; iu fazzu pratica pi nsignà-rimi lu misteri; si mparu lu misteri di me patri haiu un futuru chiù tranquillu*. Nel senso di "mistero": *la vita è veramenti un gran misteru oppure la vita è china di misteri e quantu genti c'è ch'è mistiriusa; li misteri di la fidi*.



Uno stralcio di processione

Picaccia: *ital.* procaccia da "procacciare" ossia "procurarsi cacciando"; *sic.* prucaccia o prucacciu. Termine che potrebbe essersi evoluto, per effetto apofonico³⁰ in "pricaccia" (es.: *prucissioni/prucissioni*) arrivando a noi come "picaccia". Ma nei vocabolari più importanti della lingua siciliana questo termine non esiste e ci viene presentato come "pircaccia" o "pircacciu" dove, con molta probabilità, il prefisso "pir" potrebbe essere metatesi di "pri". Se dovessimo, quindi, attenerci ai vocabolari il termine esatto è "pircaccia" ossia l'offerta ricevuta per un servizio svolto ma che si è cercato: *pircacciari travagghiu pi campari*. Ad esempio i Massari vivevano di *pircacci* andando, appunto, a procurarsi lavori di trasporto merce da un luogo ad un altro. L'etimo di *pircaccia*, secondo alcuni studiosi, risalirebbe all'inglese "purchase" che vuol dire però "comprare" e di fatto chi *pircaccia* non compra ma si procura il lavoro per vivere. Potrebbe essere, perché no, un derivato di *piccaccia* da *picca* siciliano di "poco", infatti, altro non è che una libera e modesta donazione per un servizio ricevuto.

Nella processione dei Misteri la *pircaccia* rappresenta, per l'appunto, l'offerta "*chi lu mastru di l'arti*" dona ai portatori (massari) quando questi, su richiesta dei consoli, gli posano il gruppo dinanzi³¹ in segno di gratitudine. Non sempre *li pircacci* rispondono alle aspettative dei Massari come nel caso di Andrea Di Gaetano, portatore incaricato del gruppo "Fornai" alla raccolta delle offerte, che al Giornale di Sicilia del 20 marzo 1997 afferma: *Scarse le mance elargite dagli spettatori* mentre Francesco Pecorella, anch'egli portatore, sembra invece non dar peso alla ricompensa e dichiara allo stesso quotidiano: *Io faccio*

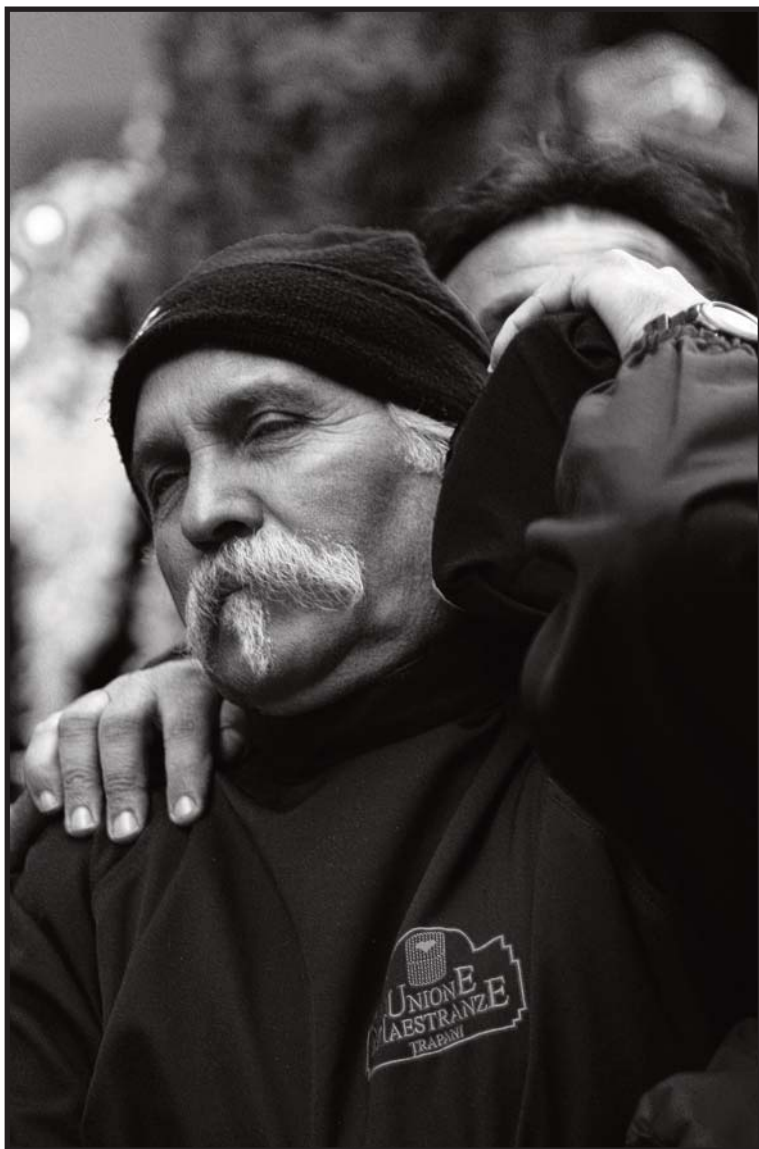
il portatore non per i soldi ma perché mi sento coinvolto in questa manifestazione. È la cosa più bella che abbiamo a Trapani. Finché le forze me lo consentiranno io sarò sempre al mio posto. E indica l'asta, la sua compagna di viaggio.

Ma nonostante le scarse mance elargite dagli spettatori e le consistenti difficoltà dei consoli nella raccolta dei fondi presso la categoria di riferimento, soprattutto negli anni di crisi, la processione dei Misteri sembra non ricevere il colpo, anzi, ci guadagna pure. A conferma di ciò riporto uno stralcio di un articolo di Mariza D'Anna comparso su "La Sicilia" il 26 marzo 1996: *Ma, nell'anno della crisi, si registra un segno di abbondanza: ogni gruppo dei Misteri avrà la sua banda. Saranno infatti venti i complessi musicali che precederanno la "vara", un successo per Mario Canino, presidente dell'Unione delle Maestranze. L'anno scorso erano diciotto - ricorda - oggi siamo riusciti a fare uno sforzo ulteriore e dotare ogni gruppo della sua banda musicale. Ma, non si creda, anche quest'anno la raccolta è stata molto sofferta.*

Mi chiedo, considerando ciò che stiamo vivendo a livello sociale, politico ed economico, considerando la nuova manovra finanziaria salva Italia del governo Monti, come saranno le prossime raccolte a partire da quella del 2012? Ci saranno ancora i segni di abbondanza o sarebbe il caso di ridimensionare un po' le spese ed utilizzare i soldi *pi lu giustu nicissariu* seguendo l'invito del Vescovo di Agrigento Franco Montenegro che, in una lettera ufficiale inviata a tutti i parroci della sua Diocesi apparsa sul Giornale di Sicilia del 26 febbraio 2012 ha scritto: *Non è una manovra economica, ma quasi. È l'invito a rivedere lo spreco di denaro in nome delle tradizioni e delle feste patronali. Che*

*senso ha - dice - spendere diverse migliaia di euro mentre nelle stesse strade in cui passa la statua del Santo ci sono famiglie che non hanno di cosa mangiare? Forse, allora, è arrivato il momento di dire basta alle spese superflue cercando finalmente di guardare la realtà così per come si presenta ai nostri occhi. Poi, se è vero come è vero, che ci saranno dei tagli sostanziosi ai contributi erogati dagli enti pubblici destinati ai riti della Settimana Santa trapanese, avremmo certamente un motivo in più per spendere meno e spendere bene. Riporto quanto apparso sul Giornale di Sicilia il 28 gennaio 2012 a tal proposito: *Protesta ufficiale da parte della Unione Maestranze per il taglio, da 70 mila a 30 mila euro, della contribuzione della Processione dei Misteri del Venerdì Santo, quest'ultimo uno degli eventi che tradizionalmente richiamano in città migliaia di turisti.* Oggetto della protesta è appunto il contributo erogato annualmente dalla Provincia Regionale di Trapani che ha come Presidente Mimmo Turano, il quale spiega nello stesso articolo: *La diminuzione del contributo non è stato un "incidente di percorso" ma una vera e propria scelta e non sarà facile ripristinare le somme erogate negli ultimi anni.**

Buone possibilità, dunque, che le cose vadano “di male in peggio” e a rimetterci sono ovviamente quelle categorie economiche più deboli che rimanevano in piedi grazie a questi contributi erogati dalle istituzioni.



Massaro – foto Francesco Paolo Iovino

Prucissioni: *ital.* processione; non è raro sentire in siciliano, per effetto del fenomeno apofonico, *pricissioni*; *dial. genov.* procesción; *lat.* processiónem da processum che significa avanzare, procedere. Pompa religiosa che percorre le strade o l'interno delle chiese, rito durante il quale i fedeli insieme al clero avanzano in fila a passo misurato o *catàmmari catàmmari*³² come avrebbe certamente detto mia nonna in siciliano. Anche i sacri gruppi dei Misteri entravano nelle chiese e nel volume di Giovanni Cammareri dal titolo "La Settimana Santa nel trapanese, passato e presente" (2^a edizione 1993 - Coppola Editore) si legge: *Come sempre intanto si raggiunge attraverso piazzetta Cuba, la via delle Arti alla volta di via Torrearsa e dopo un breve tratto della via Garibaldi si svolta subito a destra per entrare nella prima chiesa (S. Nicola) già affollata. Entrati dalla porta principale si esce da quella laterale dopo che i cantori hanno intonato ad ogni gruppo il Miserere, e lo Stabat Mater all'entrata della Madonna. Giunti a piazza S. Domenico vengono visitate le chiese di S. Domenico e della Badia Grande, poi la chiesetta delle orfane nella omonima strada e in via xxx Gennaio per rientrare immediatamente attraverso la via Mercè. Imboccando il vico Todaro e la Gurga, un breve tratto della via Giudecca, la via Apì ci conduce nel largo Tardia. È già il cuore del quartiere S. Pietro in uno scenario ancora più suggestivo grazie alla ormai sopraggiunta sera e prima che l'antica zona sarà lasciata giunge anche la notte; si perderà certo altro tempo per via delle altre chiese da visitare: S. Pietro, S. Andrea, La Luce, S. Maria di Gesù, S. Agostino, così ancora un altro tratto di via Torrearsa verso il mare e girare a destra per il piano S. Rocco e a sinistra per la lunga via Cortina da percorrere tutta fino a raggiungere la chiesa di S. Francesco, la via Corallai e finalmente Corso*

Vittorio Emanuele con l'alba sempre più vicina. Il Coppo della Loggia vedrà passare sotto di sé i gruppi che attraverso le vie: Cuba, Buscaino, largo Franchi raggiungeranno la quiete della loro chiesa. Dal 1900 l'ingresso nelle chiese fu limitato alle sole tre parrocchie e si andò avanti fino al 1934.

A proposito di “processione” mi piace ricordare la ormai famosa interpretazione dell'amico Roberto Manuguerra³³ nei suoi commenti in telecronaca: “processione vuol dire procedere insieme” e sono d'accordissimo con lui sul fatto che troppe transenne fanno male al rito stesso che richiede invece la partecipazione spirituale e fisica del popolo che deve poter toccare con le proprie mani i suoi Misteri. Tra i derivati: *prucissunari* e cioè muoversi o andare in processione, sfilare; *prucissunali* sono invece i canti, le preghiere, le croci, gli inni, le spese. *Prucissunanti* può essere la folla, i fedeli e i partecipanti che seguono il corteo sacro. Uso comune: *nun lu vogghiu mancu pi cumpagnu di prucissioni; la cira squagghia e la prucissioni nun camina; un prucissunanti addurmisciutu; a la posta c'è na prucissioni di genti.*



Figuranti in processione

Scinnuta: *ital.* scesa: riduzione di discesa, da “scendere”, *sic.* scinniri; *prov.* e *fr.* descendre; *lat.* descendere che equivarrebbe all’*ital.* discendere. *Scinnuta* quindi rappresenta il *part. pass.* di scinniri *lat.* descensus che, spogliato della particella DE evolve in scensus. Nella lingua siciliana la penultima S è stata assimilata in N, da lì *scinnuta*. La *scinnuta* nella processione dei Misteri rappresenta un rito antichissimo risalente al 1653 ed ha lo scopo di preparare spiritualmente le masse dei fedeli al Venerdì Santo e consiste, oggi, nell’espore davanti l’altare il mistero o i misteri di turno (visto che sono ormai quasi tutti i gruppi che fanno la *scinnuta*) dove i fedeli, le maestranze e il clero si riuniscono per celebrare la santa messa solitamente presieduta dal Vescovo della diocesi. Nel frattempo una banda musicale nella piazzetta antistante la chiesa delle Anime Sante del Purgatorio intona marce funebri quasi a suggellare l’angosciante attesa. Ai tempi di quando *li scinnuti eranu scinnuti* il gruppo scultoreo di turno (quello che rappresentava il mistero doloroso) veniva portato giù (*calatu, tiratu fora*) dalla nicchia che lo ospitava tutto l’anno. Ci ricorda Giovanni Cammareri che *manco a farlo apposta in San Michele i gruppi erano custoditi in apposite nicchie e chiusi da vetrate e che il tirarlo fuori dal posto che l’aveva custodito per un anno era appunto la scinnuta. C’è da non dimenticare che la funzione esisteva ancora prima della costruzione delle nicchie (1712-1749). Il primo a lasciare la nicchia, costruita a sinistra in fondo all’oratorio era il gruppo dell’Ascesa al Calvario, di cui la Confraternita di San Michele si serviva per tutti i Venerdì di quaresima. Era invece il gruppo “Gesù nell’orto di Jetsemani”* – continua il Cammareri – *a rispettare la tradizionale apertura della serie dei*

vennari. Nelle ancora fredde giornate invernali arrivava lentamente il secondo venerdì e con esso la seconda funzione riservata al gruppo raffigurante “Gesù dinanzi ad Hanna”. Poi via via gli altri ad un ritmo che diventava meno lento; così con “La Coronazione di spine” siamo già al terzo gruppo scinnutu e alla mezza quaresima... si andava avanti con il quarto Venerdì con la funzione dedicata al gruppo “La Sentenza”, poi la scinnuta de “L’ascesa al Calvario” ossia “’u Signuri c’ a cruci ‘n coddu”, gruppo appartenente al “popolo”, che richiama infatti una massiccia affluenza di fedeli che si riversa all’interno della chiesa occupando ogni ordine di spazio e di posti. Simile, a livello di partecipazione devozionale, l’ultima scinnuta che vede protagonista invece “L’Addolorata” (la matruzza addulurata), gruppo che chiude la processione dei Misteri.

Quale migliore occasione per il popolo dei Misteri – scrive ancora Massimiliano Galuppo su EpucaNostra – di gustare un appetitoso antipasto della processione? Non è difficile poter ascoltare nell’affollata piazzetta i commenti di consoli, portatori, musicanti. La domanda di rito è sovente: “com’è semu pronti?”. La risposta in genere è: “ormai arrivati semu!”. La processione è composta da venti ceti e la storia ci insegna come, da sempre, tra i vari componenti ci sia della sana competizione che molto spesso viene tradotta in bislacche affermazioni. Tra i portatori ad esempio non è difficile ascoltare commenti di questo tipo: “st’annu veru forti semu! A la Merica putemu jri! A la villa già fitusi siti!”. Anche tra i componenti delle bande non è difficile ascoltare colorite affermazioni del seguente tenore, magari mentre ascoltano la banda che si sta esibendo nella scinnuta: “chi su’ fracchi! St’annu a chisti l’accuppunamu!”. Ma i consoli non si tirano certo indietro nel-

l'esaltare la rivalità tra i ceti. Ogni tanto nella piazzetta si sente echeggiare: "ma com'è st'annu vi fannu nèsciri a vuautri o arristati 'n chesa?".

Per rimanere in tema, è particolarmente sentita dai trapanesi, al di là della processione dei Misteri, anche la *scinnuta di Santu Patri* (San Francesco di Paola) che rappresenta un rito non solo antico ma di un certo rilievo culturale e folcloristico. Un'altra *scinnuta* importante a Trapani si svolge il Venerdì Santo nella chiesa di Santa Maria di Gesù, la *scinnuta di Gesuzzu di la cruci*, rito antichissimo tanto quanto la processione dei Misteri che consiste appunto nel deporre dalla croce un Cristo dalle braccia snodabili e dalle sembianze umane che, avvolto in un lenzuolo, viene portato in processione all'interno della chiesa stessa. La funzione si svolge in concomitanza all'uscita dei sacri gruppi, presumibilmente dal 1967 (motivo che limita il rito da quell'affluenza di fedeli che invece meriterebbe).



“La discesa dalla Croce” a Santa Maria di Gesù
(Foto Lorenzo Gigante)

Vara: dal *lat.* vara che vuol dire “sostegno, cavalletto, forcella” e trova corrispondenza con “fercolo” in uso nella lingua italiana ossia la base lignea su cui vengono fissate le statue sacre per il trasporto processionale in genere come è, di fatto, nella processione dei Misteri di Trapani.

“Varare” è un derivato che ancora una volta lega il rito religioso alla marineria che significa appunto tirar da terra in acqua come di solito avviene con le piccole e grandi imbarcazioni. “Vara” non è da confondersi con il termine italiano “bara” (anche se la B latina in linea di massima nel siciliano evolve in V) che è di possibile derivazione germanica: *a. ted.* bâra, *ted. mod.* bahre e probabilmente di radice indoeuropea, infatti, il sanscrito “bhar” vuol dire “portare” e di fatto la bara è una cassa per il trasporto dei morti alla sepoltura. Il termine “bara” nella lingua siciliana viene rappresentato con *tabutu* che deriva dall’arabo “tabut” e cioè “cassa da morto”. *Li variceddi* sono invece i piccoli fercoli (verosimili riproduzioni in miniatura) portati in giro dai ragazzini durante la Settimana Santa o le feste patronali.

*Néscinu a li dui vari e variceddi
a spada purtati di l’omini massari,
iddi sunnu picciotti, picciutteddi
e anziani chi tiranu a campari!*



Piccola "vara", piccoli portatori, ceto dei benzinai,
possibile professione da inserire nella gestione dei gruppi
suggerita dalla fantasia dei bambini
(foto archivio personale)

NOTE

1. **Antonio Rossi:** Studioso del dialetto latronichese
2. **Latronico:** Comune italiano in provincia di Potenza (Basilicata) che potrebbe derivare dal greco “latomia” che significa cava di pietre, infatti, il paese tuttora ne possiede moltissime. Molti termini del dialetto latronichese sono simili ai nostri siciliani come: *spinnu* (desiderio infrenabile), *abbientu* che è il nostro *abbentu* (pace, quiete), *cirase* (ciliegia), *lippu* (muschio), *tianu* (tegame), *catarru* (rinite acuta), *cannata* (vaso di terracotta per bere, boccale), *trussu* (torso), *anca* che è la nostra gutturale *anga* ossia molare, *scarogna* (sfortuna), *accia* (sedano), *pitrusinu* (prezzemolo), *annacà* che sarebbe il nostro *annacari* ecc.
3. **A. R. Mennona:** (Muro Lucano, 27 maggio 1906 – Muro Lucano, 6 novembre 2009), Vescovo cattolico italiano.
4. **Pasquale Gianni:** Trapanese, laureato in Lettere Moderne ad indirizzo antropologico-culturale. Filicorno contralto della banda musicale “Città di Trapani”.
5. **Salvatore Daidone:** Psicologo e Psicoterapeuta di formazione psicoanalitica, vive a Trapani e lavora come psicologo presso l’Azienda Sanitaria Locale.
6. **Massimiliano Galuppo:** Trapanese, dottore in Economia e Commercio che opera nel settore della formazione. Cultore delle tradizioni popolari e console dei Metallurgici, maestranza affidataria del quarto gruppo dei Misteri denominato “L’arresto”. Nel 2011 è coautore del volume storico dal titolo “Metallurgici”. Moderatore in diverse manifestazioni culturali legate

alla Processione dei Misteri e alla Poesia Siciliana, collabora con il mensile di cultura EpucaNostra.

7. **Padre Nino Gerbino**: Attuale parroco della chiesa “Nostra Signora di Fatima”.

8. **Annacalòra**: “naca” , “culla”.

9. **Giuseppe Vultaggio**: Poeta e commediografo trapanese. Le sue opere sono state premiate in tantissimi concorsi poetici anche fuori dalla Sicilia. Ha pubblicato “Scrivi lu...Cori” nel 2003; coautore de “La donna è comu ‘n angilu” nel 2004; “Nun chiamatimi pueta” nel 2006; coautore di “Mi trovu ntô mezzu...chi fazzu?” nel 2009; “Pararimando-quaderno di ricordi” nel 2010; “Maria di Nazareth” nel 2010; “San Giuseppe-l’artigiano di Dio” nel 2011; “Li ngiurii a Palazzolu” nel 2012. Oggi è considerato uno dei maggiori rappresentanti della poesia siciliana.

10. **Forma di “falce”**: La mitologia vuole che la città di Trapani sia stata originata dalla falce caduta a Cerere mentre sul carro trainato da serpi alati correva per il mondo alla ricerca della figlia rapita dal dio Ade: la falce caduta in mare si mutò in una lingua di terra arcuata sulla quale sorse una città, per tale forma detta appunto Drepanon (“falce” in greco antico). Un’altra versione mitologica vuole invece che Trapani sarebbe sorta dalla falce caduta dalle mani di Saturno dopo aver evirato il padre Urano. Saturno era anticamente il dio patrono di Trapani e ancora oggi si può ammirare una statua che lo ritrae posta a ornamento della fontana che si trova in piazzetta Saturno, nel centro storico.

11. **Riti religiosi**: Sono ormai tantissimi le processioni svolte in città dove l’immagine sacra viene portata a spalla. La moda delle aste si è diffusa a macchia d’olio ed ha coinvolto parroci, parrochiani, interi rioni. Per fare qualche citazione “L’Immacolata” che esce dalla chiesa di San Francesco d’Assisi e per finire la processione di “Nostra Signora di Fatima” che esce

dall'omonima chiesa nel rione "Trentapiedi".

12. **Ciac o Ciak:** il ciak utilizzato nei set televisivi è una voce onomatopeica.

13. **Metatesi:** dal *t. lat.* *metathēsis* che vuol dire "Trasposizione". In linguistica è quel fenomeno per cui, all'interno di una parola, due suoni si invertono prendendo l'uno il posto dell'altro.

14. **Sonaglio:** Crotalo atroce è definito uno dei più velenosi serpenti nel mondo con la caratteristica di avere nella parte finale della coda degli anelli cornei chiamati appunto "sonagli" che, vibrando tra loro emettono un suono simile alla ciaccula/tràccula/tròccula.

15. **Castagnetta:** in spagnolo "castañuela", utilizzata nella Settimana Santa di Malaga.

16. **Raganella:** detta anche "raganella" perché è in grado di produrre un suono secco simile a quelli emessi dai maschi delle raganelle (specie di rannocchie che noi in siciliano chiamiamo *giurani*).

17. **Caporale:** o capo-portatore e cioè colui che organizza la squadra dei portatori per il trasporto a spalla di un gruppo specifico dei Misteri.

18. **Squadra dei portatori:** o massari; gruppo di persone che, dietro retribuzione, viene chiamato per il trasporto processionale dei Misteri.

19. **Mattanza:** dallo spagnolo *matanza* = "uccisione" *der.* di *matar* "uccidere". Fase finale della pesca del tonno particolarmente cruenta ed impressionante dove i tonni, entrati nella cosiddetta camera della morte vengono agganciati con arpioni uncinati e uccisi con ripetute mazzate. Nel volume "La Mattanza, pesca sacra" (2002) della trapanese Beatrice Torrente si legge: *Ogni barca è al suo posto, con lenti movimenti i tonnaroti compiono le manovre affinché le tre camere della rete e cioè "bordonaro", "bastardo" e della "morte" siano fra di loro comunicanti... Ad un tratto il silenzio è rotto da una voce che annunzia che i tonni sono già nella camera della morte... Al grido del rais "assumma!"*

si comincia ad issare la porta della camera della morte.

20. **Ludovico Ariosto:** (Reggio Emilia, 8 settembre 1474 – Ferrara, 6 luglio 1533), poeta, scrittore e drammaturgo italiano.

21. **Alessandro Manzoni:** (Milano, 7 marzo 1785 – Milano, 22 maggio 1873), scrittore, poeta e drammaturgo italiano.

22. **Nino Martoglio:** Poeta e commediografo siciliano nato a Belpasso (CT) nel 1870 e morto a Catania nel 1921. Fondò nel 1901 La Compagnia Drammatica Siciliana ma si dedicò con la stessa passione alla poesia dialettale e tra le sue opere più importanti ricordiamo la “Centona”, volume che raccoglie cinquanta sonetti in lingua siciliana, modello per tanti poeti contemporanei.

23. **Gino Lipari:** Classe 1945, giornalista e studioso della storia e delle tradizioni trapanesi venuto a mancare, dopo una sofferta malattia, il 29 ottobre del 2008.

24. **Salvatore Costanza:** Già docente di Storia e di Ecostoria negli Istituti Superiori e Universitari, ha dedicato alla Sicilia moderna e contemporanea il suo maggiore impegno di studioso con i libri sulla marginalità sociale (La Patria, armata, 1989), sul Risorgimento (La libertà e la roba, 1998) sui Fasci Siciliani e il movimento contadino (L’utopia militante, 1996). Ha ricostruito la storia urbanistica, sociale e culturale di Trapani in Tra Sicilia e Africa. Storia di una città mediterranea, 2005; e Cultura e informazione a Trapani fra Otto e Novecento, 2006. Ha pure svolto attività di Ricerca per l’Istituto G.C Feltrinelli di Milano collaborando con la rivista “Movimento Operaio”. Al volume La Patria è il mondo? Socialismo, emigrazione e nazionalità tra Italia e Australia (1992) è stato assegnato, nel ‘94, L’”Howard R. Marraro Prize” della Society for Italian Historical Studies di New York. Giornalista e scrittore (Premio Erice, 1957) ha lavorato dal 1957 al ‘76, come redattore e corsivista nel quotidiano “L’Ora” di Palermo e ha pubbli-

cato, fra l'altro, I Giorni di Gibellina (1980); Fra mare e terra. Metafore del lavoro e micro economie (1997); L'astuccio siculo. Un percorso intellettuale fra politica e storia (2001).

È componente del Comitato scientifico del Centro internazionale di Studi Risorgimentali Garibaldini e presidente dell'ISRI di Trapani. Ha ricevuto nel 2000 il Premio per la Cultura della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

25. **Personaggi popolari:** Si dice che lo sgherro del gruppo dei Misteri che rappresenta "La spogliazione di Gesù" in cura al ceto Abbigliamento e Tessili assomigli all'aiutante boia vissuto a Trapani al tempo della costruzione del gruppo chiamato "*Setticarini*".

26. **Lo stesso gruppo:** Domenico Li muli, scultore trapanese, fu incaricato dalla categoria dei Falegnami di realizzare il gruppo dei Misteri "La sollevazione della croce" visto che, in seguito agli eventi bellici che provocarono il crollo della chiesa di San Michele, il vecchio era andato distrutto completamente. L'artista trapanese ne realizzò un primo che non ebbe consensi né dalla maestranza né dall'opinione pubblica perché difforme dal resto della collezione. Il gruppo fece la sua prima ed ultima apparizione durante la processione del 1951. La maestranza dei falegnami invitò lo stesso Li Muli a realizzarne un altro ma con le stesse caratteristiche dell'originale. Nel 1956 finalmente la categoria partecipò alla processione con il nuovo gruppo praticamente identico all'originale.

27. **Jone:** o "L'ultimo giorno di Pompei", marcia funebre composta da Enrico Petrella (Palermo, 10 dicembre 1813 – Genova, 7 aprile 1877).

28. **Martedì Santo:** Fino al 1955 le Madri Pietà dei Massari e del Popolo venivano condotte in processione rispettivamente il Mercoledì Santo e il Giovedì Santo. Il Vescovo di allora Mons. Corrado Mingo dispose di anticipare di un giorno i sacri cortei per l'entrata in vigore del Novus Ordo.

Viene inoltre spostata la messa in Coena Domini dal mattino al pomeriggio del Giovedì Santo.

29. **San Marcu o Paparedda:** *Paparedda* (paperella) è l'attuale Valderice e San Marco è una frazione rurale del comune di Valderice.

30. **Apofonia:** in linguistica è l'alternanza di vocali, diverse per timbro o quantità, nel vocalismo di una stessa radice o di uno stesso suffisso.

31. **Gruppo dinanzi:** o girata; per utilizzare un termine molto attuale la girata non è altro che un "inchino" eseguito dai portatori su richiesta dei consoli che consiste nel posare dinanzi al un illustre personaggio della maestranza il gruppo scultoreo in segno di gratitudine.

32. **Catammari catammari:** dal greco "Kata mere" che significa "lentissimamente".

33. **Roberto Manuguerra:** Architetto trapanese, cultore e studioso delle tradizioni popolari ed esperto storico della Processione dei Misteri.

ABBREVIAZIONI

<i>a. ted.</i>	alto tedesco
<i>ant. a. ted.</i>	antico alto tedesco
<i>b. lat.</i>	basso latino
<i>cat.</i>	catalano
<i>der.</i>	derivato
<i>dial. genov</i>	dialetto genovese
<i>fr.</i>	francese
<i>fr. ant.</i>	Francese antico
<i>gr.</i>	greco
<i>ital.</i>	italiano
<i>lat.</i>	latino
<i>lat. barb.</i>	latino barbaro
<i>lat. class.</i>	latino classico
<i>part. pass.</i>	participio passato
<i>port.</i>	portoghese
<i>plur.</i>	plurale
<i>prov.</i>	provenzale
<i>sic.</i>	siciliano
<i>sp.</i>	spagnolo
<i>t. lat.</i>	tardo latino
<i>ted.</i>	tedesco
<i>ted. mod.</i>	tedesco moderno

La questione “via Fardella”

Esattamente dall'edizione 1947 la processione dei Misteri si è spinta, per volere delle maestranze, oltre il centro storico transitando appunto l'arteria principale della città ossia la via Giovan Battista Fardella. Questo ha determinato negli anni motivo di accesi dibattiti in seno alle maestranze stesse a tal punto da dividersi in due fazioni: quelli pro via Fardella perché considerata ideale per una composta sfilata dei gruppi e quella invece a favore di un percorso legato solo ed esclusivamente al centro storico perché rispecchia indiscutibilmente il vero e il più naturale scenario per i gruppi statuari. Mi chiedo cosa ha spinto le maestranze nel lontano 1947, in un periodo peraltro buio, dove le ferite della seconda guerra mondiale erano ancora vive e, della chiesa di San Michele Arcangelo, sede storica dei Misteri con il suo oratorio, non rimaneva praticamente nulla (per molti poteva essere riportata alla luce ma una considerevole speculazione edilizia distrusse per sempre un tempio della storia), ad introdurre nell'itinerario processionale che, per circa due secoli era rimasto pressoché lo stesso, la moderna via Fardella. Che il centro storico fosse invaso dalle macerie dopo che i bombardamenti del '43 avevano colpito il porto ed il cuore pulsante della città è un dato di fatto ma penso che non sia soltanto questo l'unico motivo che ha spinto i ceti *fora 'a porta!* Il baricentro economico della città, da anni, stava man mano spo-

standosi appunto verso la centralissima via che cominciava a lievitare attività commerciali e artigianali di ogni genere da non passare certamente inosservata sotto gli occhi delle maestranze che, come conferma il Cammareri, gli avevano già puntato i riflettori nel 1933. Mi viene da pensare a questo punto se le marcerie, le stradine interrotte e le case scoperciate non furono solo un bel pretesto per raggiungere un obiettivo ambito ma anche comprensibile viste le difficoltà economiche in generale e di conseguenza quelle legate al mantenimento dei gruppi ed alla organizzazione della processione. Cosa spinge oggi le categorie professionali a togliere dall'itinerario la discussa via Fardella dopo 63 anni quasi ininterrotti se non fosse stato per quel 1966 quando si fece un primo tentativo di eliminazione? Se nel '47 si sentì il bisogno di aprire nuovi orizzonti alla ricerca di una crescita economica e sociale per una ripresa/ricostruzione della società seriamente colpita dal secondo conflitto mondiale, cosa spinge oggi a fare un passo indietro alla ricerca di un rapporto più intimo con i Misteri all'interno di quelle stradine tante delle quali semi abitate? La mia risposta è: voglia di Dio! Voglia di guardare finalmente al di sopra della vara, voglia di dare una dimensione davvero speciale a questo evento che il mondo ci invidia per la sua imponenza e la sua importanza folcloristico-religiosa. Mi sono schierato a favore della via Fardella non solo per motivi affettivi, visto che la mia generazione e quelle prima della mia hanno praticamente conosciuto la processione in quel contesto ma anche perché è diventata "tradizionale" per i suoi 63 anni, perché la città è talmente cresciuta che può essere considerata "centro storico" e

poi perché rappresenta lo spazio ideale per distendere il serpentone lungo a volte anche più di un chilometro. Una processione ben diversa da quelle povere del dopoguerra dove pochi gruppi potevano permettersi una banda musicale o una processione di figuranti o un addobbo di fiori speciale. Una processione che via via si adeguava a quella grandezza. Allora cosa bisognerebbe fare? Sul da farsi ho scritto anch'io sul mensile EpucaNostra: ...se il futuro della processione deve essere legato al solo centro storico, è ovvio che pochi accorgimenti non bastano per renderla perfetta ma bisognerebbe ridimensionarla, impoverirla insomma. Basterebbero dieci bande musicali da cinquanta componenti, tre processioni di figuranti in tutto: una d'apertura, "Ascesa al Calvario" e "Addolorata", questi ultimi due per i motivi che sappiamo essendo i gruppi più seguiti dal popolo. Una processione povera come quella di tanti anni fa potrebbe addirittura non oltrepassare la via xxx Gennaio e rimanere davvero nel suo contesto naturale fatto di vicoli e viuzze. Ma chi è disposto a questo? Quale maestranza rinuncerebbe alla propria banda musicale? O chi alla propria processione?

Anche l'attuale presidente della Unione Maestranze Leonardo Buscaino sembra non essere per niente distante dalla tesi dell'impoverimento e nel corso di un'intervista rilasciata al direttore di EpucaNostra ha affermato: *sogno una processione tutta nel centro storico, senza bande né processionanti; terrei solo i portatori con la tonaca*. In questa risposta lo specchio di una processione discreta, silenziosa che potrebbe assolutamente svilupparsi tra le vie della Trapani antica.

1982 - Il ricordo di quell'anno

Non avrei mai immaginato che quel bambino di quasi 10 anni potesse un giorno diventare “console” nella secolare Processione dei Misteri. Era il 1982 quando per la prima volta entravo in un mondo a me totalmente sconosciuto. Come tanti trapanesi, i Misteri, li avevo visti sempre sfilare con i miei genitori in via Fardella, aggrappandomi molto spesso alla gamba di mio padre quando ci passavano davanti gli “incappucciati”. Ricordo l’entusiasmo di mia madre nel vedere un suo parente in processione portare lo stendardo a lutto; ci diceva: “*Ninu, Ancilu, chiddu è me cucinu! Ch’è seriu picciotti!*” Sono certo che nella mente di mia madre, anche solo per un momento, navigò l’idea di vedere un giorno i suoi figli sfilare in processione, avere quella soddisfazione che solo un genitore prova quando i propri figli fanno qualcosa di importante e soprattutto sotto gli occhi di tutti.

Estenuante serata, dunque, che come al solito finiva con l’addormentarmi sulla spalla di mio padre. L’indomani, poi, tutto ritornava come prima; i Misteri sembravano svaniti, almeno, nella mia mente ed il solo pensiero che avevo si proiettava al giorno di Pasqua e non perché si andava a messa ma per rivedere i miei cugini a casa della nonna paterna dove solitamente trascorrevamo le feste più importanti. Nella primavera dell’82 la svolta, la grande sorpresa; alcuni componenti dei Me-

tallurgici proposero a mio padre (operatore nel settore elettrotecnico) di entrare come console nella grande famiglia ma non solo, gli chiesero di portare in processione i suoi figli. Infatti mi ritrovavo, nell'edizione di quell'anno, a soli nove anni e mezzo, primo "stendardista" del gruppo sacro "L'arresto", affidato, appunto, al ceto dei Metallurgici. Un fatto eccezionale che nessuno pensava potesse accadere. Prima di entrare in chiesa avevo fatto le prove sotto gli alberi del viale Regina Elena (*a la marina*), proprio alle spalle del Purgatorio, chiesa che ospitava i sacri gruppi dei Misteri. Il mio istruttore? Michele Purracchio, console con un passato da "stendardista". Di lui nutrivo parecchia soggezione e quindi, tutto quello che mi diceva per me diventava testamento: "*un si mastica, 'un si vivi, 'un t'annacari, passu lentu e sempri drittu; 'un taliari a nuddu, mancu a to matri e beddu tisu!*". Sento ancora il tono della sua voce, decisa ed autorevole, pronunciare queste parole che mi sembra come se tutto questo fosse accaduto ieri...

*Appena scemu e misi fora 'i peri
nun appi mancu tempu di pinsari,
picchè agghiuttutu fui di li Misteri,
di tannu, giuru, 'un potti chiù mancari!*



1982 - Nino Barone

*Si mettu di latu lu jocu
pi diri lu giustu e lu veru,
Baruni ti parru sinceru:
li megghiu di tia sunnu pocu*

Vito lumia

*Ssi versi, cririmi,
su' veru gioi:
paraggi a 'i toi
nuddu li fa!*

*Palora pigghianu
lu mari, 'i celi:
lu novu "Meli"
pi mia si tu!*

Alberto Criscenti

*Tra di li megghiu amici, certamenti,
tu Ninu si lu megghiu chi pusseru;
m'hai datu tantu e 'un hai pritisu nenti
trattannumi di frati pi diveru*

Giuseppe Gerbino

Introduzione

*al repertorio poetico inedito di Nino Barone
sul tema "Settimana Santa"
a cura di Massimiliano Galuppo*

Mi capita spesso di notare come diversi concittadini dell'hinterland trapanese, che fanno della poesia la loro forma di espressione privilegiata, si siano sovente lasciati ispirare nei loro componimenti dalle emozioni che il massacrante rito della processione dei Misteri del capoluogo suscita. Tra questi, l'apice incontrastato è certamente Nino Barone. Non a caso è universalmente riconosciuto come "*U pueta d'i Misteri*". Ricoprire l'incarico di "Console" nel ceto dei Metallurgici (gruppo sacro "L'Arresto") indiscutibilmente lo agevola nel carpire le emozioni, quelle vere, quelle che catturano fino a farti salire i brividi sulla schiena o che fanno sgorgare lacrime di commozione. Nino Barone possiede una riconosciuta capacità narrativa: dare parola alle sensazioni vissute dai partecipanti della processione, suscitando nel lettore quasi la percezione di sentire i profumi, i suoni, le immagini. Il poeta ripercorre con le sue opere la processione dei Misteri in tutte le sue sfaccettature riponendo una certa attenzione anche a quelle meno meritevoli. In talune circostanze, infatti, il poeta non disdegna l'essere critico sulla processione come in "*Pani e Misteri*", dove contesta aspramente l'arroganza di chi, senza conoscere l'essenza vera del sacro rito, si arroga il diritto di contestare con sterile superficialità, solo per l'appagante piacere

di criticare, chi si spende magari sin da piccolo per il mantenimento della storica manifestazione religiosa. È un Barone che mostra il suo aspetto rude, duro, offeso oseremmo dire, ma estremamente efficace. Quel suo “*chi ni sapiti vuatri...*” echeggia a rimprovero in tutta la poesia come se l’autore, con la sua innata capacità narrativa, sembra quasi lo voglia spingere con forza nell’orecchio del destinatario. Sublime qualità che ancora Barone esprime in “*Ma nuddu mai parlau di Cristu ‘n cruci*”, dove rimarca con dovizia di particolari l’ardore che ciascuno dei partecipanti ripone nelle fasi di preparazione del sacro rito. Ma è nella quartina finale che il poeta, con l’autenticità che da sempre lo contraddistingue, che ci rivela quali siano le genuine motivazioni che con amarezza danno il titolo all’opera. Un Barone legato alle sue radici di poeta siciliano permea in “*E jò lu speru*”, un’opera dove esprime tutta la sua preoccupazione affinché non si disperda il patrimonio storico – antropologico che il nostro territorio esprime, con un immancabile riferimento finale alla processione dei Misteri. Con “*L’arba di na nova luci*”, Barone mostra un’anima più intimista, più saggia per certi versi. Il poeta si sofferma in particolare nel momento forse più emozionante della processione, ossia l’entrata dei sacri gruppi. È il momento che rappresenta la conclusione dell’evento, in cui tutto è quasi trascorso, dove si miselano le gioie e i dolori di ciò che si è vissuto. È la mesta fine insomma, quando ci si aggrappa alla speranza che, ciò che è stato, possa ripetersi magari in forma rinnovata. Barone affronta pertanto con una raffinata metafora, la “fine della processione” per farci riflettere sulla “fine della vita”. E così, come la speranza di una

nuova edizione ci consola durante l'entrata del gruppo, la speranza di una nuova luce sostenuta dalla fede vince la morte corporale. Si ritiene che quest'ultima opera di Nino Barone sia davvero lo specchio della maturità del poeta, un uomo oggi che nonostante la sua ancor giovane età, ha già toccato le elevate cime di sensibilità poetica che solo i grandi autori hanno raggiunto.

ECCU, E' L'URA!

Eccu, è l'ura! 'A banna sona!
Nesci 'u primu, la "Spartenza"¹;
lenta e tristi è la cadenza,
nta lu cori lampi e trona!

Poi cuntinua la sfilata
cu 'a "Lavanna"² e tuttu 'u restu,
"L'orticeddu"³, poi "L'arrestu"⁴
finu â Matri Addulurata!

Sentu 'u ciàuru d" a cira
mentri squagghia 'n capu 'i vari,
viu già consuli e massari,
cu' s'agguanta, cu' si tira...

1) **La Spartenza**: è detto così il primo gruppo dei Misteri, quasi ad indicarne l'origine spagnola del rito "Las partenza" che vuol dire appunto "la partenza" ma non separazione, vero significato del termine che deriva dal siciliano *spàrtiri* e cioè *spàrtisi di la matri e di Giovanni, l'apostulu pridilittu*, quindi separarsi. È affidato al cetu degli Orefici.

2) **Lavanna**: secondo gruppo dei Misteri che rappresenta appunto "La lavanda dei piedi". *Gesuzzu si cala pi lavari li pedi a l'apostuli mentri Petru murtificatu cerca d'aisallu*. È curato dal cetu dei Pescatori.

3) **L'orticeddu**: terzo gruppo della collezione che rappresenta "Gesù nell'orto del Getsemani": *mentri l'apostuli caderu 'n sonnu, un ancilu scinni pi dàrici lu calici di la morti*. È affidato al cetu degli Ortolani.

4) **L'arrestu**: quarto gruppo sacro che rappresenta "L'arresto di Gesù": *mentri li surdati arrestanu a Gesù, Petru cu la spata firisci Malcu tagghiannuci l'aricchia. Ddocu Gesuzzu prununcia la frasi famosa: cu' di spata firisci, di spata pirisci!*

cu' s'abbrazza picchiuliànnu!⁵
Sentu ciàcculi sunari,
pronti tutti p'annacari
Cristu 'n cruci ancora st'annu!

Quantu genti misi 'n peri,
tutti facci di passioni!
'N menzu ad iddi, 'n prucissioni,
lenti ...scurrinu 'i "Misteri".

5) **Picchiuliannu:** da *picchiu*. *Un picchiu po essiri un picciriddu che chianci cuntinuamenti.* La *picchiuliata* è un lungo pianto con gemiti e doglianze. Di solito, quando il gruppo rientra in chiesa, i consoli si chiudono in un pianto liberatorio simile ad una vera e propria *picchiuliata* comune.

MA NUDDU MAI PARLAU DI CRISTU ‘N CRUCI

E dopu quasi un annu, ‘u trapanisi,
cumincia arrè a parlari di Misteri,
c’è cu’ discurri di trasuti e spisi
e cu’ è chi, nveci, si organizza ‘i ferì.

Discursa si ni fannu fracchi e nfuti¹
ma ognunu ddocu metti la so mprisa,
si chiacchirìa di strati, di “scinnuti”,
di “Vella”, “Joni”, “Nenia” e “Catanisa”².

Qualcunu, c’u pinseri, già si viri
l’addobbu ddà davanti mmaculatu
e cu la testa fa tricentu giri
pinsannu, certu, ‘u ciuri chiù appropriatu.

Ognunu voli dari un contributu
p’aviri sulu tanticchedda gloria,
pi diri, un jornu, prima d’u salutu,
chi fici parti puru di sta storia.

1) **Nfuti**: *plur.* di *nfutu* che vuol dire “spesso, folto, infoltito, abbondante”; *dunca un discursu nfutu è un discursu di pisu, prufunnu, abbuñnanti.*

2) **Vella, Joni, Nenia e Catanisa**: sono celebri marce funebri. I trapanesi usano chiamare “Vella” il pezzo funebre dal titolo “Una lacrima sulla tomba di mia madre” di Amedeo Vella appunto. Joni (vedi note). Nenia funebre è stata composta da Lombardo Salvatore mentre ‘a Catanisa da Giuseppe Pernice.

La prucissioni nesci e poi ritorna
ma si cuntinua ancora a chiacchiariàri,
si parla d'annacati centu jorna,
di "consuli", di "ciàcculi" e "massari".

Si chiudi lu sipariu ma a la fini
ognunu desi un sensu a la so vuci,
pi l'emozioni l'occhi sunnu chini
ma nuddu mai parlau di Cristu 'n cruci.

PANI E MISTERI

Chi ni sapiti vuatri nuvidduna
di chiddu chi ognedunu po pruvari
sutta a dda vara, di li trantuliuna
chi si ricivi 'u cori. Chiacchiariàri

a soccu servi quannu 'un si capisci
stu sintimentu versu li Misteri
chi jornu dopu jornu ntosta e crisci!
E no! Nun ci ni sunnu, 'un c'è maneri

di fàrivi capiri stu cuncettu,
st'amuri chi nun è na spaccunata
ma sulu amuri! Fruttu chiaru e nettu
di na passioni chi fu curtivata!

Chi ni sapiti vuatri nuvidduna
di sèntiri 'u profumo di la cira
chi agghiummunìa lu cori. 'Un si n'adduna,
lu vostru cori, no! Nun ci la fira

picchè nun c'istu appressu a 'i vostri patri
di nicareddi 'n menzu 'a prucissioni
a spàrtiri mumentu cu tant'àutri,
mumentu chini a zeppu d'emozioni.

Allura, nuvidduna, chi sapiti
di tuttu chistu, consuli, massari,
di ciàcculi dunati! ‘Un v’affinniti
si nun vi dugnu largu di parlari.

Chi ni sapiti vuatri d’annacati,
di “Vella”, “Joni”, “Nenia” e “Catanisa”
e di scinnuti, cugna e d’arrancati!
La vostra è sulu boria¹, sulu mprisa

chi nasci nta sapiddu quali funnu
e veni a galla tràstula e tagghenti.
Pinsati d’agguantàrivi lu munnu
ma è giustu chi sapiti chi c’è genti

chi pi sta prucissioni s’ammazzatu!
Nun vi pирmettu inùtili pinseri
versu sta genti chi s’ha’ nutricatu
di sulu **PANI** e ‘anticchia di **MISTERI!**

1) **Boria**: vanità, ambizione, vanagloria, albagia, superbia, presunzione. Dall’*ant. a. ted.* burjan che vuol dire “inalzare” da “bor” = altezza. Dal *lat.* borea = vento o boreas = tramontana. In poche parole “darsi delle arie, vanagloria altezzosa, ostentazione vana.

L'ARBA DI NA NOVA LUCI

E quannu arriva l'ura d''a trasuta
stracàncianu li facci e la stanchizza
pari chi si ni va, nun è chiù nfuta
e nuddu voli pèrdiri na stizza¹

di sti mumentu di passioni e firi.
E ddocu ognunu mpasta la so vita
chi comu a un nastro scurri a nun finiri
davanzi l'occhi, bedda e nvipirita.

Assùmmanu, accussì, li gioi e 'i turmenti
e mentri, 'i banni ntonanu la morti,
s'annaca lu Misteri tra la genti
ch'è 'n cerca di spiranzi e di cunorti.

Un trasi e nesci comu s'è distinu,
lu stessu trasi e nesci di la vita
dunni si campa e mori di cuntinu.
La ciàccula poi sona ed è nfinita

la suffirezza sutta di dda cruci
chi ognunu senti 'n coddu smaciniàri.
La morti arriva ma na nova luci
aspetta l'arba chi sta pi spuntari.

1) **Stizza**: gocciola, stilla. Nel caso del verso “stizza” intesa come “a non voler perdere neanche un po’ di questi momenti di passione e fede”. Stizza può essere anche “incollerirsi”: *pigghiarisi collira, aviri na stizza* = irritazione improvvisa, contarietà.

E JO' LU SPERU...

È sulu cu' canusci la so storia
chi ti rispetta e t'ama la so terra
ed ogni locu, dunnì la memoria,
si perdi nta lu tempu, si sutterra.

Cu' ti canusci cerca di sarvari
li perli antichi di lu so passatu,
usanzi, vuci, gesti, lu parlari
ed ogni cosa chi s'ha' tramannatu!

Cu' t'ama la so terra, t'ama 'i mura
d'ogni palazzu anticu, chesa o casa,
ogni vanedda o vicu, li sapura
e dd'aria duci chi mprufuma e ntasa.

Cu' teni sti pìncipi nta la testa
si fa iddu stessu perla e tistimuni
di lu so tempu e soccu fa ni resta
comu ni resta cara na canzuni!

E jò lu speru, a nomi di dda genti,
di videri, di sèntiri un signali
di qualchidunu chi poi tempu un nenti
facissi 'u Purgatoriu¹ Cattitrali!

1) **Purgatoriu**: chiesa Anime Sante del Purgatorio, sede dei sacri gruppi dei Misteri che necessiterebbe di lavori di restauro urgenti per la salvaguardia e la tutela di un patrimonio culturale inestimabile, identità del popolo trapanese.

***È** la resurrezione la ragione della nostra festa. Una nuova società sorgerà da questo popolo dei Misteri, popolo che accoglie, accetta, crede, vive il mistero della Pasqua. Popolo dei Misteri di questa Trapani che vuol risorgere, vuole vivere, vuole sperare, vuole intraprendere la via della rinascita, del rispetto della vita, della legalità, della giustizia, della fraternità, della pace, dell'amore. Sii Trapani Pasquale, Trapani dei Misteri felice realtà di chiesa, sale della terra e luce del mondo, lasciati condurre sui sentieri del bene, prendi coscienza della tua dignità. L'alleluia ti appartiene, il pianto, il dolore non possono soffocare la voglia di vivere, la forza del Risorto che è vita vera e per sempre per chi crede, per chi accetta Gesù, il Salvatore.*

Francesco Micchichè

Vescovo di Trapani

Bibliografia

- 1) *Vocabolario-Enciclopedia "TRECCANI"*
- 2) *"Vocabolario Italiano-Siciliano" di Salvatore Camilleri - Ed. Greco*
- 3) *"Dizionario Etimologico della Lingua Italiana" edizione Aвалиardi*
- 4) *"Vocabolario Siciliano-Italiano" di Antonino Traina*
- 5) *"Vocabolario Siciliano-Italiano" – Pasqualino*
- 6) *"Vocabolario Siciliano-Italiano di Vincenzo Mortillaro*
- 7) *"Grammatica Storica de LA LINGUA SICILIANA" di Pietro Galante - Editore PIGAL 1969*
- 8) *"LA SETTIMANA SANTA nel trapanese PASSATO E PRESENTE" di Giovanni Cammareri - Coppola Editore*
- 9) *"VOCABOLARIO siciliano-italiano / italiano-siciliano – Ed. BIESSE*
- 10) *"LA GRAMMATICA SISTEMATICA della Lingua siciliana" di Arturo Messina*
- 11) *"LA MATTANZA pesca sacra" di Beatrice Torrente – Ed. Thalia*
- 12) *"SULLA RIGENERAZIONE DEI LEGAMI" di Salvatore Daidone - Ila palma-1998*
- 13) *"I PERCORSI DEL SACRO-I Misteri del Venerdì Santo a Trapani di Giacoma Pilato e Paolo Tinorio – Edizioni GUIDA*
- 14) *"I MISTERI nella rappresentazione del Venerdì Santo a Trapani di Giovanni Cammareri – "Il pozzo di Giacobbe" editore.*
- 15) *"NUOVI ORIZZONTI - speciale misteri - Passione e Tradizione" testi e poesie di Nino Barone*
- 16) *"METALLURGICI" di Barone e Galuppo edito dal ceto dei Metallurgici*
- 17) *"LA PRAMMATICA SICILIANA" di Francesco Giacalone*
- 18) *"LA NOSTRA GRAMMATICA SICILIANA" di Vito Lumia edito da A.L.A.S.D. Jò*
- 19) *"Dizionario latino-italiano" Rusconti libri*
- 20) *"Dizionario sentimentale della parlata siciliana" di Gaetano Basile Dario Flaccovio Editore*

Le foto di questo volume sono di...



Antonella Messina nasce a Erice il 30 Aprile del 1970. Vive e lavora a Trapani. Avendo respirato sin dalla nascita aria intrisa d'arte crescendo con il padre, noto pittore trapanese, Enzo Messina, si avvicina così alle diverse branche dell'Arte quali, la danza, prima classica e poi contemporanea, l'architettura e non ultima la fotografia, intraprendendo studi scientifici per approdare poi alla laurea in Architettura a Palermo. Nel 2011 partecipa al primo concorso fotografico nazionale "Premio Salvatore Margagliotti" dove le viene conferito il terzo premio per la sezione bianco e nero e di lì a poco durante il meeting "TrapanInPhoto" organizzato dall'Associazione "I Colori della Vita" con il patrocinio della FIAF, riceve il primo premio per la lettura portfolio, lettura tenuta dal fotografo Enzo Cei e dal critico fotografico Avv. Pippo Pappalardo. Ha partecipato a diverse mostre riscuotendo lusinghieri consensi dal pubblico.



Francesco Paolo Iovino, trapanese. Da qualche anno grazie al digitale è tornato nel fantastico mondo della fotografia, un hobby che ama da sempre. Fotografa, infatti, tutto ciò che lo circonda; dai ritratti alle macro, dai panorami ai fiori, cogliendone gli attimi più incantati. Con risultati eccellenti ha fotografato la processione dei Misteri di Trapani riscuotendo dei premi importanti a svariati concorsi organizzati per l'occasione. Non ha pretese particolari ma con modestia e impegno cerca sempre di migliorarsi e confrontarsi. Condivide questa sua passione con le persone a lui più care.



Giulia Giacalone, trapanese. Nel 2009 partecipa al corso di fotografia "Scatto" tenuto dal fotografo Arturo Safina e da lì una serie di eventi legati alla fotografia l'hanno resa protagonista indiscussa. Nel giugno del 2010 partecipa alla mostra fotografica collettiva con Antonella Messina, Arturo Safina e Fabio Marino, "Ritrapanitratti" (ritratti fotografici di personaggi trapanesi) tenutasi al Palazzo Cavarretta, ottenendo anche in questa occasione grande consenso da parte del pubblico trapanese e a seguito di questo lavoro Giulia riceve il premio "miglior portfolio" dal critico fotografico Avv. Pippo Pappalardo.



Lorenzo Maurizio Gigante nasce nel 1958, sin da giovane si dedica alla fotografia, con l'intento di immortalare e far rivivere momenti in cui si trova, quella foto che blocca l'istante e che naturalmente fa la storia. Nel febbraio del 2008, grazie ad una vasta collezione di foto antiche del territorio trapanese, avuta per caso, decide di creare il sito www.trapaninostra.it, per divulgarle ritenendole di interesse collettivo e crea nel sito delle sezioni per dare risalto alla cultura, alla tradizione, al folclore, di questa nostra amata e odiata terra. Attraverso gli aggiornamenti quotidiani il sito diventa un punto di riferimento per quanti amano questo Paese, soprattutto quelli che per lavoro si trovano fuori dalla nostra Trapani.

Finito di stampare
nel mese di Marzo 2012